

Bando 2025 L.R. 15/2018 – Linea A

DOCUMENTO DI PROPOSTA PARTECIPATA

OPIFICIO DI COMUNITÀ

dove prendono forma legami e possibilità

Comune di Santarcangelo di Romagna

TITOLO DEL PROCESSO

Opificio di Comunità

Dove prendono forma legami e possibilità

ENTE PROPONENTE

Comune di Santarcangelo di Romagna

ENTE TITOLARE DELLA DECISIONE

Comune di Santarcangelo di Romagna

RESPONSABILE DI PROGETTO

Responsabile Area Affari legali, istituzionali e politiche educative

CURATORE DEL PROCESSO PARTECIPATIVO

Atelier progettuale Principi Attivi srls

COMITATO DI GARANZIA

Comuni portatori di progettualità affini allo sviluppo dell'Opificio di Comunità, selezionati per verificare elementi comuni tra le diverse esperienze e creare un'occasione di scambio come piccola comunità di pratiche: Comune di Sogliano al Rubicone (staff progetto CIVIVO), Comune di San Lazzaro di Savena (staff progetto San Lazzaro sicurezza di sé) e Comune di Cervia (referente di diverse progettualità riferibili all'ambito welfare generativo e servizi solidali)

TAVOLO DI NEGOZIAZIONE

Nucleo fondativo che include:

- partner di progetto (firmatari accordo preliminare) - Focus - Fondazione Culturale, Santarcangelo dei Teatri, Proloco, Artai, Consulta del settore civile, Consulta dello sport, Il Millepiedi - Cooperativa;
- attori del "chilometro quadrato" - Comune di Santarcangelo (assessorati, settori, servizi), Biblioteca comunale, Ospedale Franchini (dirigenza), Casa della Comunità (responsabili), Palazzo della Poesia (gestori), Parrocchia del centro (parroco), Scuola primaria (dirigenza).

Il Tavolo ha operato in modalità allargata con possibilità di partecipazione progressiva.

DATA DI PRESENTAZIONE DEL DOCPP AL TAVOLO DI NEGOZIAZIONE

05/02/2026 (presentazione al TdN aperto e approvazione collettiva)

DATA DI INVIO DEL DOCPP AL TECNICO DI GARANZIA DELLA PARTECIPAZIONE

16 Febbraio 2026

SEZIONE 1 – IL PROCESSO PARTECIPATIVO

OGGETTO DEL PERCORSO

Il processo partecipativo ha come oggetto la co-progettazione dell'Opificio di Comunità del Comune di Santarcangelo di Romagna: un'infrastruttura relazionale che rende possibile il lavoro comune tra pubblica amministrazione, terzo settore e cittadinanza per la produzione di benessere collettivo, legami e possibilità.

Il processo si concentra specificamente sulla definizione condivisa dell'identità dell'Opificio (cos'è, cosa produce, da quali bisogni parte, come funziona, chi lo fa, dove accade, come si riconosce), sulla costruzione della sua architettura di governance, sui dispositivi di riconoscimento territoriale e sulle prime sperimentazioni operative.

L'oggetto del percorso risponde alla necessità concreta di superare la frammentazione delle iniziative sociali presenti sul territorio, trasformando il mutualismo diffuso – già presente a Santarcangelo in forma spontanea ed episodica – in un modello intenzionale, sistemico e stabile. Il processo si colloca all'intersezione tra le principali riforme in corso (DM 77 sulla sanità territoriale, Riforma Disabilità DL 62/2024, politiche territoriali sull'abitare) e l'orientamento dell'amministrazione verso servizi relazionali e abilitanti (programma di mandato, regolamento di amministrazione condivisa recentemente approvato), riconoscendo nella partecipazione una modalità strategica di sviluppo di servizi e attività solidali e non un'azione accessoria.

SCOPO

Costruire un sistema strutturato e condiviso di welfare di comunità che trasformi le pratiche solidali, le relazioni di prossimità e le forme di mutuo aiuto già presenti nel territorio santarcangiolese in un'azione intenzionale, condivisa e strutturata. L'Opificio si fonda su tre linee produttive prioritarie – relazioni (connettere persone, tessere reti), welfare (rispondere ai bisogni, co-produrre benessere) e solidarietà (mutuo aiuto, reciprocità) – con la produzione di relazioni significative come linea produttiva prioritaria, riconoscendo che il welfare personalizzato e comunitario non può generarsi senza una trama relazionale solida.

IMPATTI

Il progetto si propone di generare impatti significativi sulle seguenti dimensioni.

- Welfare territoriale e coesione sociale – la dote sociale e solidale di competenze, saperi ed energie della comunità santarcangiolese viene attivato come risorsa di benessere collettivo. L'Opificio rafforza i legami sociali superando la frammentazione tra iniziative episodiche, integra competenze eterogenee e aumenta l'efficacia delle risposte ai bisogni. Il welfare evolve da logica prestazionale a modello relazionale e abilitante, fondato sulla co-produzione comunitaria del benessere.
- Protagonismo civico e riconoscimento – La governance partecipata trasforma i soggetti del territorio da destinatari a co-progettisti. L'integrazione tra i tre livelli dell'Opificio (Equipe, Maestranze, Comunità) crea un ecosistema inclusivo capace di valorizzare tempi, competenze e motivazioni differenti. Il sistema di riconoscimento dei luoghi-esperienza rende visibile ciò che la comunità già produce spontaneamente, rafforzando l'auto-efficacia collettiva e contrastando la frammentazione.
- Innovazione istituzionale e governance condivisa – La co-progettazione del Patto Fondativo e delle Azioni Fondative sperimenta un modello di governance leggera ma chiara per la collaborazione tra pubblico, privato sociale e cittadinanza attiva. L'impianto a livelli progressivi (Patto Fondativo, Azioni Fondative, Sperimentazioni, Attenzioni) coniuga solidità identitaria e flessibilità operativa, riconoscendo la sperimentazione come metodo ordinario e l'errore come parte dell'apprendimento collettivo.
- Equità territoriale e accessibilità – Il presidio delle frazioni attraverso dispositivi itineranti e la mappatura dei luoghi accoglienti contrastano la concentrazione di iniziative nel solo centro urbano, distribuendo opportunità e ascolto sull'intero territorio comunale.

SINTESI DEL PERCORSO

IL CONTESTO

L'idea del processo partecipativo nasce dalla consapevolezza che Santarcangelo di Romagna è un territorio ricco di relazioni e solidarietà, con una storia di partecipazione consolidata e una rete di servizi e attori già orientata al coinvolgimento comunitario. Tuttavia, le pratiche solidali, le relazioni di prossimità e le forme di mutuo aiuto presenti sul territorio restano in larga parte episodiche, frammentate e non riconosciute come parte di un disegno comune.

L'analisi condivisa ha evidenziato sette bisogni emergenti del territorio: relazione e prossimità, riconoscimento e partecipazione, equità territoriale tra centro e frazioni, accessibilità ai servizi, spazi condivisi riconoscibili, connessione tra risorse esistenti, linguaggi comuni. A questi bisogni si affianca la sfida di alimentare collaborazioni attive tra pubblico, terzo settore e cittadinanza, trasformando pratiche diffuse in intenzioni condivise e durature capaci di produrre connessioni, risposte integrate e alleanze stabili.

Il processo si innesta su un tessuto di esperienze e tendenze convergenti: la Casa della Comunità che sviluppa approcci partecipativi nella sanità, la Comunità Educante Territoriale (CET) che costruisce pensiero educativo condiviso, le molteplici realtà associative e cooperative attive sul territorio. Questa convergenza rappresenta un elemento favorevole, ma pone la sfida di rendere sistemiche queste esperienze senza creare ridondanze, costruendo sinergie e dialoghi permanenti.

IL PERCORSO SVOLTO

Il percorso partecipativo si è sviluppato tra ottobre 2025 e febbraio 2026, articolandosi in una sequenza progressiva di attività di ascolto, confronto, co-progettazione e validazione, finalizzate a costruire le basi condivise dell'Opificio di Comunità.

Avvio e strutturazione del processo

La fase iniziale ha visto l'insediamento del Tavolo di Negoziazione nella forma di cabina di regia aperta, che ha coinvolto fin dall'evento pubblico di lancio e la prima seduta oltre venti realtà del territorio tra associazioni, cooperative, fondazioni, servizi pubblici e gruppi di cittadinanza attiva. Il nucleo fondativo è costituito dai partner firmatari dell'accordo preliminare (Fondazione Fo.Cu.S, Santarcangelo dei Teatri, Pro Loco, Artai, Consulta del settore civile, Consulta dello sport, Centro per le famiglie) insieme agli attori del cosiddetto "chilometro quadrato" (Comune, Biblioteca, Casa della Comunità, Parrocchia, scuola primaria, cinema, musei). È stata inoltre attivata la pagina dedicata sul portale PartecipAzioni della Regione Emilia-Romagna.

Confronto e co-progettazione

Il percorso si è articolato in quattro sedute del Tavolo di Negoziazione Allargato (9 e 23 ottobre, 20 novembre e 3 dicembre 2025), ciascuna con una funzione specifica e progressiva:

- 1ª seduta (9 ottobre, 25 presenti): presentazione del progetto, esplorazione del senso dell'Opificio, raccolta di riflessioni su linguaggio, identità, partecipazione. Avvio delle due mappature (luoghi accoglienti e azioni generative) come strumenti di riconoscimento del patrimonio territoriale esistente.
- 2ª seduta (23 ottobre, 28 presenti): lavoro in gruppi tematici sui bisogni emergenti, definizione della bussola dei sette elementi per riconoscere l'Opificio, individuazione nella produzione di relazioni significative della linea produttiva prioritaria. Elaborazione di proposte operative concrete per ciascun ambito.
- 3ª seduta (20 novembre, 17 presenti): definizione dell'architettura di governance (Azione Fondativa 1.1 – Decidere Assieme) e del dispositivo di riconoscimento territoriale (Azione Fondativa 1.2 –

Riconoscersi Opificio). Stesura delle sperimentazioni e delle attenzioni come livelli operativi dell'Opificio.

- 4ª seduta (3 dicembre, 21 presenti): momento di soglia, aperto anche a persone che si affacciavano al percorso per la prima volta. Verifica collettiva della riconoscibilità e comprensibilità di quanto costruito. Conferma dei materiali prodotti come quadro di riferimento condiviso. Emersione della consapevolezza che l'Opificio è un'infrastruttura relazionale e politica, non un progetto tra altri.

Accompagnamento interno

Il percorso è stato accompagnato da un'équipe interservizio dell'amministrazione comunale, composta da referenti di diversi settori comunali, che ha garantito coordinamento, facilitazione e supporto operativo. Questa équipe rappresenta il primo livello della governance dell'Opificio e svolge una funzione abilitante, sostenendo il processo senza sostituirsi alla comunità nelle decisioni.

Confronto online e validazione comunitaria

Il percorso è stato accompagnato da due momenti di interazione in differita, aperti alla partecipazione oltre le sedute in presenza. Il primo, attivato tra la seconda e la quarta seduta del Tavolo di Negoziazione, ha coinvolto i partecipanti nella sperimentazione di una mappatura condivisa dei luoghi accoglienti e delle azioni generative già presenti nel territorio, attraverso la piattaforma Survio: uno strumento per far emergere e rendere riconoscibile ciò che nel territorio è già Opificio. Il secondo, aperto dopo l'incontro del 3 dicembre e fino al 31 gennaio 2026, ha messo a disposizione i materiali istitutivi dell'Opificio (Patto Fondativo, Azioni Fondative, Sperimentazioni e Attenzioni) sul portale PartecipAzioni della Regione Emilia-Romagna, consentendo a chiunque di prenderne visione e formulare osservazioni o approfondimenti (modalità Dibattito). Non sono pervenute proposte di modifica attraverso il canale online.

Comitato di Garanzia

Il 14 gennaio 2026 si è riunito il Comitato di Garanzia, composto da referenti delle progettualità affini attive nei Comuni di Cervia, Sogliano al Rubicone e San Lazzaro di Savena. Il Comitato ha riconosciuto la qualità complessiva del progetto e la coerenza tra obiettivi, metodo ed esiti, apprezzando in particolare la capacità di rendere la partecipazione una modalità strategica di sviluppo di attività e servizi solidali, l'atto di fiducia metodologico nell'affidare alla cittadinanza la fase creativa di un progetto strategico, l'ambizione di permanenza che superi la contingenza politica e amministrativa, e la governance flessibile che tiene insieme struttura e spontaneità.

Chiusura del percorso e approvazione collettiva

Il percorso si è concluso con un Tavolo di Negoziazione aperto in forma di incontro pubblico (5 febbraio 2026, 39 partecipanti), presso la Biblioteca Comunale Baldini. L'incontro ha avuto funzione duplice: re-istituire gli esiti del percorso – non solo restituirli ma conferire loro legittimità e senso davanti a una platea più ampia – e raccogliere l'approvazione collettiva del Documento di Proposta Partecipata. L'Amministrazione ha presentato gli esiti collocando ciascun elemento nel contesto che lo ha generato. I presenti hanno confermato gli esiti e il Documento di Proposta Partecipata è stato approvato collettivamente.

SEZIONE 2 – GLI ESITI DEL PROCESSO PARTECIPATIVO

Gli esiti del percorso partecipativo assumono la forma di (in via prevalente):

- Patto di collaborazione complesso (Patto Fondativo)
- Proposta di governance partecipativa
- Dispositivi operativi sperimentali
- Indicazioni di priorità
- Repertorio di micro-gesti operativi (Attenzioni)

LE PROPOSTE PER IL SOGGETTO TITOLARE DELLA DECISIONE

Il percorso partecipativo ha condotto a un esito unitario e condiviso: la definizione dell'Opificio di Comunità come infrastruttura relazionale e politica per la produzione di benessere collettivo nel territorio di Santarcangelo di Romagna. Gli incontri del Tavolo di Negoziazione, il confronto allargato alla comunità, il lavoro dell'équipe interservizio e la validazione del Comitato di Garanzia hanno evidenziato una convergenza sostanziale: l'Opificio non è un progetto tra altri, ma un'infrastruttura che rende possibile il lavoro comune, tiene insieme soggetti diversi e permette alle azioni di non restare episodiche.

PRIMA DECISIONE: riconoscere il Patto Fondativo e approvarlo formalmente

Il primo risultato del processo si traduce in una decisione di indirizzo politico: riconoscere il Patto Fondativo come patto di collaborazione complesso e approvarlo formalmente come documento di riferimento, chiarendo il ruolo dell'Opificio non come sperimentazione accessoria ma come infrastruttura sociale orientata alla produzione di benessere collettivo. Con tale atto, l'Amministrazione:

- prende atto degli esiti del processo partecipativo validato;
- riconosce il Patto Fondativo come documento identitario dell'Opificio che ne definisce identità, principi, linee produttive, bussola dei sette elementi e principi operativi;
- aderisce formalmente al Patto e ne promuove l'adesione da parte dei soggetti del territorio;
- istituisce formalmente l'Opificio di Comunità come modalità ordinaria di lavoro.

SECONDA DECISIONE: tradurre il riconoscimento in organizzazione concreta

Contestualmente, il processo richiede una seconda decisione: tradurre il riconoscimento del Patto in un'organizzazione concreta. Il mandato riguarda in particolare:

- la definizione della governance articolata su tre livelli (Equipe di Coordinamento di 5-8 referenti comunali, Maestranze dell'Opificio di 15-20 persone tra partner fondativi e attori territoriali, Comunità intera con funzione di partecipazione e validazione);
- l'individuazione delle persone coinvolte e la revisione dei tempi e carichi di lavoro interni;
- l'inserimento nel calendario istituzionale dei momenti ricorrenti di avvio, verifica e restituzione pubblica (Avvio di Produzione, Verifica di Produzione, Festa dell'Opificio);
- l'avvio del processo di riconoscimento dei luoghi-esperienza attraverso il dispositivo dei cartelli ("Questo è Opificio?" / "Questo è Opificio!");
- l'attivazione delle prime sperimentazioni operative.

TERZA DECISIONE: esprimersi sulle scelte operative di primo anno

Il processo chiede all'Amministrazione di esprimersi sulle scelte operative del primo anno sperimentale (2026), assumendo le azioni fondative co-progettate (Decidere Assieme e Riconoscersi Opificio), individuando quali sperimentazioni avviare tra quelle proposte (presidiare i territori con "La pasêzéda longa",

condividere spazi con la "Chiamata alla città", creare occasioni di incontro con gli scambi di saperi intergenerazionali), definendo il livello minimo di risorse da rendere disponibile e considerando la governance condivisa non come eccezione ma come modalità ordinaria di lavoro da costruire nel tempo.

AVVIO DELLA FASE SPERIMENTALE

Il processo partecipativo ha chiarito che l'attuazione dell'Opificio richiede un avvio graduale, osservabile e valutabile nel tempo. L'approvazione del Patto Fondativo e l'attivazione delle Azioni Fondative aprono la fase di sperimentazione, durante la quale strumenti e modalità operative potranno essere testati, adattati e migliorati sulla base dell'esperienza concreta. Nel primo anno è particolarmente importante riconoscere ciò che è già Opificio: il territorio produce già pratiche solidali, relazioni di prossimità, forme di mutuo aiuto e attenzione reciproca. Il primo compito dell'Opificio non è inventare qualcosa di nuovo, ma innestare i propri principi in ciò che c'è già, rendendo riconoscibile, nominabile e replicabile ciò che la comunità produce spontaneamente.

La decisione pubblica non esaurisce il processo, ma ne inaugura una fase successiva di responsabilità condivisa tra Amministrazione e Comunità.

DECISIONI PUBBLICHE CONNESSE AGLI ESITI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

Il percorso partecipativo Opificio di Comunità si colloca in un momento significativo per il Comune di Santarcangelo di Romagna, in cui le linee di mandato, le riforme in corso e la maturità del tessuto comunitario locale convergono verso un'evoluzione del rapporto tra amministrazione, servizi e comunità.

Gli esiti del processo hanno trovato traduzione in una scelta chiara: assumere la collaborazione con la comunità come forma matura e consapevole di governo locale, dotandosi di un'infrastruttura relazionale che renda riconoscibili, praticabili e replicabili le forme di cooperazione già presenti nel territorio. L'assunzione del Patto Fondativo e l'istituzione dell'Opificio rappresentano una decisione pubblica coerente con un territorio segnato da relazioni consolidate, solidarietà diffusa e forte propensione alla collaborazione.

Il processo ha inoltre orientato la decisione dell'ente verso un modello fondato sulla sperimentazione come metodo ordinario. L'impostazione a livelli progressivi (Patto, Azioni Fondative, Sperimentazioni, Attenzioni) consente di stabilizzare i principi e, al contempo, di sviluppare strumenti operativi capaci di evolvere sulla base dell'esperienza concreta, riconoscendo l'apprendimento come parte integrante del governo della complessità.

Gli elementi decisionali proposti al soggetto decisore trovano completo riscontro nella proposta partecipata allegata al presente documento come parte integrante.

SEZIONE 3 – MONITORAGGIO

IMPEGNI DELL'ENTE RESPONSABILE

A seguito della validazione del Tecnico di Garanzia della Regione Emilia-Romagna, il Comune di Santarcangelo di Romagna, in qualità di ente titolare della decisione, assumerà il Patto Fondativo dell'Opificio di Comunità mediante apposita Deliberazione di Giunta Comunale entro 30 giorni dalla conclusione del percorso partecipativo.

Con tale atto, la Giunta:

- prenderà formalmente atto della conclusione del processo partecipativo Opificio di Comunità, del Documento di Proposta Partecipata e della validazione ottenuta dal Tecnico di Garanzia, ai sensi dell'art. 19, comma 1, della L.R. 15/2018;
- riconoscerà il Patto Fondativo come esito unitario del percorso partecipativo e come atto di indirizzo per l'istituzione dell'Opificio;
- definiranno gli indirizzi per la piena attuazione del Patto, con particolare riferimento alla costituzione dell'Equipe di Coordinamento, all'ingaggio delle Maestranze e all'avvio delle Linee di Produzione;
- darà mandato alle strutture comunali competenti di procedere all'attivazione operativa dei dispositivi co-progettati.

TEMPI DELLA DECISIONE

Entro 60 giorni dalla conclusione del processo partecipativo, la Giunta Comunale delibererà in merito alle proposte contenute nel Documento di Proposta Partecipata, con l'istituzione formale dell'Opificio, l'adesione al Patto Fondativo, la costituzione dell'Equipe, l'ingaggio delle Maestranze e l'avvio delle Linee di Produzione e del processo di Riconoscimento.

Con la delibera:

- il Patto Fondativo entrerà in vigore come documento identitario e operativo dell'Opificio;
- sarà avviata la fase di sperimentazione con il primo anno operativo (2026), articolato in tre appuntamenti: Avvio di Produzione (inizio anno, Equipe e Maestranze), Verifica di Produzione (primavera-estate, nucleo ristretto), Festa dell'Opificio (autunno, tutta la comunità);
- sarà data evidenza pubblica del nesso tra contributo partecipativo e decisione amministrativa, indicando modalità di attuazione e tempi di verifica.

L'ente si impegna a comunicare le decisioni assunte al Tecnico di Garanzia e a renderle pubbliche attraverso i canali istituzionali, garantendo trasparenza, tracciabilità e diritto di seguito.

TEMPI E MODI DELL'INFORMAZIONE PUBBLICA

Il monitoraggio dell'attuazione sarà orientato all'apprendimento pubblico e alla responsabilità condivisa. In coerenza con il Patto Fondativo, saranno previsti momenti strutturati di restituzione, informazione e confronto.

Rimarrà attiva una sezione dedicata sul sito istituzionale del Comune di Santarcangelo di Romagna e sulla piattaforma regionale PartecipAzioni, quali spazi ufficiali di documentazione del percorso, di pubblicazione degli atti amministrativi e di rendicontazione della fase sperimentale.

L'avvio della fase operativa sarà accompagnato dalla Festa dell'Opificio, concepita come momento istituzionale centrale aperto all'intera comunità. In tale occasione si renderà conto pubblicamente del lavoro svolto, si aggiornerà la Mappa dei luoghi, si raccoglieranno storie, si valuterà collettivamente l'anno trascorso e si sceglierà la linea produttiva prioritaria per l'anno successivo. La sera diventerà occasione conviviale che riconosce simbolicamente i contributi e consolida l'appartenenza.

Il monitoraggio partecipato proseguirà attraverso i momenti annuali ricorrenti dell'Opificio, quale spazio di osservazione condivisa, valutazione dell'efficacia delle scelte e orientamento degli eventuali aggiustamenti, mantenendo vivo il legame tra decisione pubblica, apprendimento istituzionale e fiducia comunitaria.

PROPOSTA PARTECIPATA

Indice

La proposta partecipata elaborata attraverso il processo Opificio di Comunità si compone dei seguenti documenti

A. PATTO FONDATIVO DELL'OPIFICIO DI COMUNITÀ

Documento identitario che definisce cos'è l'Opificio, cosa produce, da quali bisogni parte, come funziona, chi lo fa, dove accade, come si riconosce. Individua nella produzione di relazioni significative la linea produttiva prioritaria, affiancata dalla produzione di welfare e di solidarietà. Identifica sette bisogni del territorio e sette elementi della bussola per verificare se ciò che accade è Opificio. Stabilisce i principi operativi di ascolto territoriale, valorizzazione delle risorse esistenti, servizi abilitanti, infrastruttura narrativa e responsabilità condivisa.

B. AZIONI FONDATIVE

Costruiscono l'infrastruttura istituzionale dell'Opificio attraverso due dispositivi:

AZIONE FONDATIVA 1.1 – DECIDERE ASSIEME

Definisce una governance leggera su tre livelli interconnessi (Equipe di Coordinamento, Maestranze, Comunità) con momenti annuali ricorrenti. Include il meccanismo delle Linee di Produzione temporanee e il principio di crescita e rigenerazione delle Maestranze attraverso la figura del Custode dell'Opificio.

AZIONE FONDATIVA 1.2 – RICONOSCERSI OPIFICIO

Definisce il processo di mappatura e riconoscimento dei luoghi-esperienza attraverso un percorso in due fasi (sperimentazione con cartello "Questo è Opificio?" e riconoscimento comunitario con cartello "Questo è Opificio!") e l'utilizzo di dispositivi semplici (scheda, cartelli, buchetta per feedback). La valutazione avviene attraverso la bussola dei 7 elementi con verifica biennale.

C. SPERIMENTAZIONI E ATTENZIONI

Le Sperimentazioni costruiscono l'infrastruttura relazionale lungo tre direttrici operative:

AZIONE SPERIMENTALE 2.1 – PRESIDARE I TERRITORI

Il format "La pasèzéda longa": passeggiate ricorrenti nelle frazioni come strumento di ascolto territoriale, mappatura dal basso e costruzione di relazioni.

AZIONE SPERIMENTALE 2.2 – CONDIVIDERE SPAZI

La "Chiamata alla città": un processo partecipativo pubblico per la rigenerazione temporanea di spazi pubblici disponibili, trasformando la domanda da "chi gestisce?" a "come ci prendiamo cura insieme?".

AZIONE SPERIMENTALE 2.3 – CREARE OCCASIONI DI INCONTRO

Scambi di saperi intergenerazionali: momenti continuativi dove generazioni diverse si incontrano per scambiarsi competenze, valorizzando chi si sente improduttivo e costruendo ponti tra solitudini diverse.

ATTENZIONI

Repertorio di micro-gesti operativi che traducono i principi dell'Opificio in comportamenti quotidiani, su tre livelli: ascolto e intercettazione, restituzione e visibilità, sperimentazione e collaborazione.

Tutte le componenti operative sono adottate in forma sperimentale e sono soggette a verifica, valutazione e possibile revisione secondo il principio di processualità generativa che caratterizza l'Opificio.



DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ.

PATTO FONDATIVO

Patto fondativo

INQUADRAMENTO

Premessa metodologica

Il valore del Patto

Il Patto Fondativo definisce l'identità dell'Opificio di Comunità. È una dichiarazione condivisa di intenti che risponde a domande essenziali: cos'è l'Opificio, cosa produce, da quali bisogni parte, come funziona, chi lo fa, dove accade, come si riconosce.

Il Patto stabilisce il linguaggio comune che permette a soggetti diversi – pubblico, privato sociale, cittadinanza attiva – di riconoscersi in una visione condivisa e di collaborare pur mantenendo autonomia e specificità. Definisce gli elementi che consentono di verificare se ciò che accade è Opificio.

Dal Patto all'azione: i livelli operativi

Il Patto Fondativo si traduce in pratica attraverso livelli progressivi che si relazionano in modo circolare.

- **Le azioni fondative** (decidere insieme, riconoscersi Opificio) costruiscono l'infrastruttura istituzionale: definiscono governance, processi decisionali, criteri di riconoscimento, momenti rituali annuali. Richiedono impegno formale, coordinamento tra Equipe e Maestranze, validazione comunitaria durante la Festa. Operano su cicli annuali, producono dispositivi permanenti.
- **Le sperimentazioni** (presidiare territori, condividere spazi, creare occasioni di incontro) costruiscono l'infrastruttura relazionale: attivano pratiche concrete, intercettano bisogni, generano welfare territoriale. Richiedono disponibilità pratica, piccole risorse, capacità di documentazione. Operano su cicli brevi, producono esperienze replicabili ma non necessariamente permanenti. Possono essere attivate da chiunque senza passaggi formali preventivi.
- **Le attenzioni** (micro-gesti operativi) costruiscono la cultura quotidiana: trasformano modalità di lavoro, incorporano sensibilità coerenti con la bussola. Non richiedono coordinamento ma cambiamento nei comportamenti individuali e organizzativi. Possono essere praticate immediatamente, anche da un singolo operatore.

Non è necessario attraversare tutti i livelli sequenzialmente. Un soggetto può iniziare dalle attenzioni, incorporando micro-gesti nel proprio lavoro o vissuto. Può attivare sperimentazioni senza ancora riconoscersi formalmente Opificio. Può entrare nelle Maestranze contribuendo alla governance prima di aver sperimentato azioni proprie.

Il valore del Patto non sta nella sua formalità
ma nella sua capacità generativa:
offre una cornice identitaria sufficientemente chiara da orientare l'azione,
sufficientemente aperta da accogliere pratiche diverse.

PATTO FONDATIVO

dell'Opificio di Comunità

identità

COS'È L'OPIFICIO DI COMUNITÀ

L'Opificio di Comunità è uno spazio di lavoro collettivo
– non necessariamente fisico, ma relazionale e operativo –
dove la comunità santarcangiolese si incontra
per **generare benessere rispondendo a bisogni e aspirazioni condivise.**

Come in un opificio tradizionale, qui **si produce insieme:**
si mettono in comune competenze, energie, spazi e tempi
per creare ciò che da soli non si potrebbe realizzare.
È al contempo cantiere sociale e laboratorio partecipativo
dove si sperimenta, si sbaglia e si aggiusta,
e soprattutto, si impara facendo.

In sintesi, **l'Opificio di Comunità è dove prendono forma legami e possibilità.**

COSA PRODUCE L'OPIFICIO DI COMUNITÀ

La produzione di **RELAZIONI** significative
(connettere persone, creare legami, tessere reti)
è la **linea produttiva prioritaria dell'Opificio di Comunità.**
Le altre linee produttive dell'Opificio sono:
produzione di **WELFARE** → rispondere sinergicamente ai bisogni, co-produrre benessere;
produzione di **SOLIDARIETÀ** → potenziare mutuo aiuto, collaborazione, reciprocità.

DA DOVE PARTIAMO: I BISOGNI EMERGENTI

L'Opificio risponde a bisogni trasversali che attraversano il territorio.

Il bisogno di **relazione e prossimità** si manifesta nell'urgenza di superare l'isolamento sociale, ricostruire legami di fiducia e appartenenza, generare occasioni di incontro informale tra persone e generazioni diverse.

La necessità di **riconoscimento e partecipazione** riguarda la visibilità del contributo dei soggetti socialmente deboli – anziani, migranti, giovani, persone con disabilità – che vanno riconosciuti come parte attiva della comunità e non solo come destinatari di servizi.

L'**equità territoriale** emerge come esigenza di ri-bilanciare la concentrazione di opportunità tra centro e frazioni, promuovendo una presenza diffusa delle iniziative e una rappresentanza più equilibrata dei territori.

Il tema dell'**accessibilità ai servizi** si lega alla necessità di rendere i servizi pubblici più accoglienti, leggibili e integrati con le reti di prossimità, trasformandoli in spazi di relazione oltre che di risposta.

La richiesta di **spazi condivisi e riconoscibili** indica la necessità di rigenerare luoghi fisici e simbolici di incontro – piazze, parchi, luoghi di passaggio – come contesti di vita comunitaria, scambio e appartenenza.

Il bisogno di **connessione tra risorse esistenti** risponde all'esigenza di attivare reti e sinergie tra associazioni, enti, cittadini e servizi per valorizzare ciò che già c'è, evitando frammentazione e dispersione di energie.

Infine, emerge la necessità di **linguaggi comuni** per rendere visibili le esperienze, documentare i processi, costruire un racconto condiviso della comunità come forma di apprendimento collettivo e rafforzamento identitario.

COME FUNZIONA L'OPIFICIO

Questi elementi definiscono il metodo di lavoro dell'Opificio, integrando valori e modalità operative.

1. RELAZIONI LEGGERE E RETI IBRIDE

La relazione costituisce la leva attraverso cui costruire fiducia, aggregare persone e intercettare bisogni latenti. L'Opificio lavora sulle connessioni tra legami formali e informali, tra servizi e cittadini, tra dimensione istituzionale e vita quotidiana.

In pratica

- Contesti relazionali informali e flessibili come primo accesso per gruppi marginali.
- Riconoscimento di bar, tabaccherie, piazze e centri commerciali come presidi comunitari leggeri.
- Piccoli dispositivi relazionali: incontri di quartiere, pratiche quotidiane condivise, momenti ludici.
- Micro-collaborazioni e scambi informali che generano fiducia diffusa.
- Spazi in cui è possibile "stare" senza necessariamente "fare", con facilità di accesso e uscita.

2. ASCOLTO IN MOVIMENTO E TERRITORIALITÀ DIFFUSA

L'Opificio opera un decentramento delle iniziative rispetto al centro urbano attraverso un presidio attivo dei territori periferici. L'ascolto si sposta dove le persone vivono anziché attendere che i bisogni si manifestino nei canali istituzionali.

In pratica

- Presidi mobili e figure-antenna che intercettano bisogni e risorse non immediatamente visibili.
- Eventi periferici come occasioni per far emergere talenti e risorse locali.
- Osservazione attiva delle pratiche sociali nei luoghi informali.
- Progettazione modulare testata e riadattata sulla base dei feedback raccolti.
- Sperimentazioni temporanee che valorizzano le specificità territoriali.

3. RICONNESSIONE COMUNITARIA E RICONOSCIMENTO

L'Opificio riposiziona i soggetti marginalizzati – anziani, migranti, persone con disabilità – come protagonisti dei processi, non solo come destinatari di servizi. Si costruiscono spazi di appartenenza in cui le persone si riconoscono e assumono un ruolo attivo.

In pratica

- Co-progettazione con abitanti e associazioni per costruire luoghi di appartenenza.
- Micro-interventi di cura e sperimentazione di usi reversibili degli spazi.
- Rilettura di servizi tradizionalmente assistenziali (come le RSA) come luoghi di comunità.
- Creazione di ponti tra generazioni, culture e condizioni diverse.
- Visibilità per chi prima restava ai margini, con accesso non condizionato da requisiti formali.

4. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ESISTENTI

L'approccio dell'Opificio consiste nel mettere in rete la ricchezza già presente sul territorio – associazioni, servizi comunali, spazi dismessi, competenze diffuse – piuttosto che creare sempre nuove strutture.

In pratica

- Mappature partecipate che fanno emergere risorse e saperi distribuiti nella comunità.
- Tavoli di lavoro che combinano risorse pubbliche e civiche.
- Micro-prototipi di rete per testare collaborazioni possibili.
- Integrazione tra ciò che già funziona per potenziare la capacità di risposta collettiva.
- Emersione di talenti e competenze spesso non intercettati dai canali formali.

5. SERVIZI ABILITANTI E ACCOGLIENZA

L'Opificio lavora su una trasformazione dei servizi dalla logica prestazionale a quella relazionale e abilitante. I servizi vengono riconosciuti come parte della comunità anziché come strutture separate da essa.

In pratica

- Accompagnamento formativo del personale verso approcci relazionali.
- Revisione dei dispositivi di accesso per renderli più accoglienti e leggibili.
- Progettazione condivisa di esperienze di accoglienza con utenti e operatori.
- Attenzione all'esperienza complessiva di accesso, non solo all'erogazione della prestazione.
- Integrazione tra servizi formali e reti di prossimità, superando la separazione tra istituzionale e informale.

6. INFRASTRUTTURA NARRATIVA E VISIBILITÀ

Le esperienze dell'Opificio vengono narrate, documentate e rese riconoscibili attraverso dispositivi di visibilità che costruiscono memoria condivisa e senso di appartenenza collettiva. La narrazione è parte integrante del processo comunitario, non un suo prodotto finale.

In pratica

- Piattaforme narrative condivise e linguaggi visivi comuni che rendono leggibili i processi.
- Diari di bordo che accompagnano le micro-sperimentazioni documentandone l'evoluzione.
- Cartografie relazionali per visualizzare connessioni e dinamiche territoriali.
- Azioni di storytelling territoriale che danno continuità e memoria ai percorsi attivati.
- Restituzione pubblica dei segnali raccolti come forma di apprendimento collettivo.

7. RESPONSABILITÀ CONDIVISA E PROCESSUALITÀ GENERATIVA

L'Opificio si fonda su un patto tra soggetti diversi – pubblico, privato sociale, cittadinanza attiva – che condividono la responsabilità del prendersi cura. Non si tratta di produrre eventi conclusi, ma di attivare processi continuativi in cui si sperimenta, si aggiusta e si consolida nel tempo.

In pratica

- Collaborazione che mette in comune saperi e ruoli specifici di ciascun attore.
- Coinvolgimento di chi vive il bisogno nella co-progettazione della risposta.
- Preferenza per processi inclusivi rispetto a singole iniziative episodiche.
- Apprendimento che avviene nel fare, con riadattamento continuo delle azioni.
- Riconoscimento dell'errore come parte dell'apprendimento collettivo.
- Replicabilità di ciò che si rivela efficace in altri contesti territoriali.

CHI FA L'OPIFICIO

L'Opificio è un sistema di coordinamento leggero che permette a pubblico, privato sociale e cittadinanza attiva di collaborare generando processi.

Il sistema di coordinamento si regge su **tre livelli interconnessi**, dove si può entrare, contribuire, ruotar.:

- **L'Equipe di Coordinamento** - Un gruppo di 5-8 persone, referenti dei diversi settori comunali, che facilitano, coordinano e supportano operativamente l'Opificio. Non decidono per la comunità, ma sostengono il processo perché possa accadere.
- **Le Maestranze dell'Opificio** - Il nucleo fondativo di 15-20 persone: i partner che hanno avviato l'Opificio, altri attori territoriali strategici (reti educative, solidali, organizzazioni), e chiunque nel tempo si impegna concretamente. Qui si co-progetta, si assumono impegni, si prendono decisioni operative. Non è un tavolo permanente: le Maestranze possono articolarsi in gruppi operativi temporanei (Linee di Produzione) che si attivano su azioni specifiche e si disattivano quando servono. Chi ha praticato a lungo come Maestranza può evolvere in Custode dell'Opificio, continuando a contribuire con la propria esperienza e aprendo spazio a nuove energie.
- **La Comunità** - Tutte le persone, i gruppi informali, le organizzazioni del territorio. Partecipano alle iniziative, danno feedback, validano ciò che funziona. Possono aggregarsi alle Linee di Produzione, proporre luoghi-esperienza, prendere parte alle decisioni collettive.

1 momenti annuali dell'Opificio

Questi tre livelli si incontrano **2 volte l'anno**:

- **VERIFICA DI PRODUZIONE** (primavera)
Maestranze + Equipe verificano lo stato dei lavori e aggiustano la rotta.
- **LA FESTA DELL'OPIFICIO** (autunno – due giornate)
Equipe + Maestranze + tutta la Comunità.

Giorno 1 – L'Opificio si racconta e si celebra (aperto a tutti)

- Mattina/pomeriggio: documentazione narrativa, aggiornamento Mappa dei luoghi, storie ed esposizioni
- Pomeriggio: Assemblea della Comunità – restituzione pubblica, valutazione partecipata, scelta della linea produttiva per l'anno successivo
- Sera: Cena e festa – momento conviviale e riconoscimento simbolico dei contributi

Giorno 2 – Avvio di produzione (Equipe + Maestranze, riunione a porte aperte)

- Programmazione del nuovo anno, attivazione Linee di Produzione, definizione impegni e cronoprogramma

*Le decisioni non si votano, si costruiscono insieme:
ascoltando, aggiustando, riconoscendo ciò che emerge.*

[Per i dettagli operativi completi → vedi Azione fondativa 1.1 Decidere insieme]

DOVE ACCADE L'OPIFICIO

L'Opificio non ha una sede unica. Accade ovunque prendono forma legami e possibilità: in una biblioteca, in un parco, in un bar, in una piazza, in un cortile condiviso, in un centro sociale.

I luoghi-esperienza possono **riconoscersi Opificio** attraverso un percorso in due fasi:

Fase 1 - "Questo è Opificio?" (sperimentazione)

Chiunque gestisce, custodisce o anima un luogo può proporsi:

- compila una scheda spiegando perché sente propri i principi dell'Opificio,
- la presenta alle Maestranze, che offrono suggerimenti e connessioni,
- riceve il **primo cartello** ("Questo è Opificio?") con una buchetta per raccogliere feedback,
- per un anno sperimenta, raccoglie storie, si connette con altri luoghi, aggiusta strada facendo.

Durante l'anno il luogo non è solo: può ricevere supporto dall'Equipe, confrontarsi con le Maestranze, collaborare con altri luoghi-esperienza.

Fase 2 - "Questo è Opificio!" (riconoscimento)

Dopo 12 mesi, se il luogo ha davvero generato relazioni, inclusione, appartenenza, arriva il **riconoscimento della comunità**.

Alla Festa dell'Opificio:

- il luogo racconta cosa è cambiato, cosa ha imparato,
- la comunità ascolta, legge i feedback raccolti, applica la bussola dei 7 elementi,
- se emerge un riconoscimento condiviso, il luogo riceve il **cartello definitivo**.

Il cartello è un patto pubblico: racconta l'impegno a creare legami e generare possibilità e richiede alla comunità di verificare nel tempo se quella promessa viene mantenuta.

Perché l'Opificio è vivo. I luoghi cambiano, le persone cambiano.

La **Mappa dei luoghi dell'Opificio** viene aggiornata pubblicamente durante ogni Festa, così la comunità condivide dove e come l'Opificio prende forma.

[Per i dettagli operativi completi → vedi Azione fondativa 1.2 Riconoscersi Opificio]

COME RICONOSCERE L'OPIFICIO: UNA BUSSOLA

Questi elementi aiutano a capire se ciò che stiamo facendo o osservando è Opificio.

È Opificio quando gli ultimi e gli invisibili si fanno avanti

I soggetti marginalizzati, fragili, poco visibili **hanno voce, sono risorsa, diventano protagonisti.**

Non solo destinatari di servizi ma parte attiva della comunità.

Si riconosce quando:

- le persone accedono senza dover spiegare o giustificare la loro presenza,
- chi è invisibile diventa visibile,
- ci si sente desiderati, non solo convocati.

È Opificio quando genera relazioni nuove

Connette **persone di generazioni, culture, condizioni diverse** che altrimenti non si sarebbero incontrate.

Le differenze non vengono appiattite ma riconosciute e messe in relazione.

Si riconosce quando:

- si incontrano persone che normalmente non si incrocerebbero,
- si creano ponti tra centro e frazioni, tra formale e informale,
- le comunità plurali del territorio trovano spazio di dialogo.

È Opificio quando le relazioni sono leggere e durature

Dispositivi semplici, flessibili, non burocratici permettono di partecipare senza barriere.

Ma queste relazioni leggere diventano **continuative e reciproche.**

Si riconosce quando:

- è facile entrare e uscire liberamente,
- si può "stare" senza dover per forza "fare",
- la fiducia si costruisce attraverso piccole pratiche condivise.

È Opificio quando l'ascolto va nei territori

Non aspetta che i bisogni arrivino, ma **va nelle frazioni, negli spazi pubblici, nei luoghi informali.**

Utilizza presidi mobili e pratiche di prossimità per intercettare bisogni sommersi e talenti nascosti.

Si riconosce quando

- si ascolta dove le persone vivono, non solo negli uffici,
- emergono bisogni che altrimenti resterebbero invisibili,
- l'ascolto è continuo, non un momento iniziale.

È Opificio quando si racconta e si rende visibile

Le esperienze vengono **narrate, documentate, rese riconoscibili**.

La narrazione costruisce memoria condivisa e senso di appartenenza collettiva.

Si riconosce quando:

- le persone si riconoscono nei racconti,
- i processi vengono restituiti pubblicamente,
- la comunicazione è parte del processo, non un accessorio finale.

È Opificio quando la responsabilità è condivisa

Si costruisce un **patto tra soggetti diversi** (pubblico, privato sociale, cittadinanza attiva) che scelgono di condividere non solo il fare, ma **il prendersi cura insieme**.

Si riconosce quando:

- ciascuno porta il proprio contributo specifico,
- le decisioni sono prese insieme,
- chi vive il bisogno co-progetta la risposta.

È Opificio quando il processo è generativo

Non si esaurisce in eventi ma **attiva processi continuativi**.

Si sperimenta, si aggiusta, si consolida. L'errore è parte dell'apprendimento collettivo.

Si riconosce quando:

- le iniziative durano nel tempo,
- si impara facendo e si riadatta strada facendo,
- ciò che funziona può essere replicato in altri contesti.

La bussola in sintesi (check)

- ☐ Fa emergere chi è invisibile o marginalizzato
- ☐ Crea relazioni tra persone che non si sarebbero incontrate
- ☐ Le relazioni sono semplici da attivare ma continuative
- ☐ Si ascolta dove vivono le persone, non solo negli uffici
- ☐ L'esperienza viene raccontata e resa visibile
- ☐ Le decisioni e la cura sono condivise
- ☐ Si sperimenta, si sbaglia, si aggiusta facendo

COME RACCONTARE L'OPIFICIO

Manutenzione delle parole

Il Patto Fondativo definisce cos'è l'Opificio, cosa produce, come funziona. Ma l'Opificio esiste anche nel modo in cui viene raccontato. Le parole non sono neutre: orientano pratiche, costruiscono o chiudono possibilità, dicono chi può riconoscersi dentro questo percorso.

Raccontare l'Opificio è parte del prendersi cura dell'Opificio stesso.

Un luogo non-luogo dove le persone vivono intensamente esperienze collettive

L'Opificio non coincide con uno spazio fisico definito. Esiste quando le persone si incontrano, si riconoscono e mettono in comune idee, progetti, luoghi e fatti. L'intensità dell'esperienza collettiva è il primo indicatore della sua esistenza.

Un metodo artigianale che unisce i saperi e li mette a disposizione delle persone

L'Opificio è metodo prima che struttura. Un metodo artigianale, fatto di aggiustamenti, tentativi, errori e apprendimenti condivisi. I saperi diventano materiali comuni, messi in circolo per produrre valore collettivo.

Ognuno è chiamato ad esserci come protagonista

La partecipazione è presenza attiva, non adesione formale. Essere protagonisti significa poter portare qualcosa di proprio, senza delegare ad altri la responsabilità del processo. Il protagonismo non coincide con la centralità individuale, ma con il contributo al lavoro comune.

Sarà originale esserci

Un'originalità che non rimanda a qualcosa di inedito o eccezionale, ma all'origine del percorso stesso: esserci come atto generativo, come scelta quotidiana di presenza, da cui continuare a far nascere senso, relazioni e possibilità.

NOTA

Manutenere le parole significa mantenere il senso del percorso:

Le parole non sono neutre, sono dispositivi capaci di orientare le pratiche, pertanto:

- **evitare** un linguaggio che cristallizza le persone in categorie fisse;
- **usare** parole che aprono possibilità invece di chiuderle;
- **riconoscere** che il modo in cui raccontiamo l'opificio dice anche che tipo di risorse siamo;
- **considerare** la narrazione come parte dell'infrastruttura, non come comunicazione finale.

Le parole da riformulare o evitare

L'Opificio è uno spazio in cui le persone non sono definite da etichette o mancanze, ma dalla possibilità di esserci come soggetti attivi e riconosciuti.

In ragione di ciò è opportuno non usare:

- **solitudine** → preferire: persone che cercano relazioni, occasioni di incontro, tessere legami.
Non definire per mancanza ma per possibilità.
- **condizioni** (riferito a persone) → preferire: situazioni, esperienze, momenti di vita.
Le persone non sono riducibili a una condizione permanente.
- **ultimi, fragili, vulnerabili** (come categorie fisse) → preferire: persone ai margini, chi resta invisibile, chi fatica ad accedere.
La marginalità è relazionale e modificabile, non identità cristallizzata.
- **Utenti, beneficiari** → preferire: persone, chi partecipa, chi frequenta, chi abita.
Restituire soggettività e reciprocità, non relazione a senso unico.
- **Target, destinatari** → preferire: chi può riconoscersi, a chi è aperto, per chi.
Le persone non sono bersagli passivi ma soggetti attivi.



DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ.

AZIONI FONDATIVE

Azione fondative

INQUADRAMENTO

Premessa metodologica

Tradurre i principi in pratica: governance e riconoscimento

Il Patto Fondativo dell'Opificio di Comunità definisce identità, funzionamento e orientamento valoriale. Identifica cosa produce l'Opificio, a quali bisogni risponde, come riconosce se stesso. Tuttavia, un patto rimane dichiarazione finché non trova dispositivi operativi che lo traducano in pratica quotidiana.

Le azioni fondative rispondono a questa esigenza: costruiscono l'infrastruttura relazionale e decisionale che permette all'Opificio di esistere concretamente, di prendere decisioni, di riconoscersi nel territorio, di rigenerarsi nel tempo. Non si tratta di procedure amministrative ma di dispositivi generativi che incorporano i principi di corresponsabilità, processualità e apertura espressi nel Patto.

Le due azioni fondative documentate rispondono a domande operative essenziali:

Azione 1.1 – Decidere insieme: chi decide nell'Opificio? Come si costruiscono le priorità? Come si coordina l'azione tra soggetti diversi? Come si mantiene la leggerezza senza perdere efficacia?

Azione 1.2 – Riconoscersi Opificio: cosa significa essere Opificio? Chi può riconoscersi come tale? Come si verifica nel tempo se un luogo o un'azione incarnano davvero i principi dichiarati? Come si costruisce una mappa condivisa del territorio?

Azione 1.1 – Decidere insieme: una governance leggera ma chiara

La prima azione fondativa definisce l'architettura decisionale dell'Opificio attraverso un sistema di coordinamento che rifiuta la logica gerarchica tradizionale. La proposta articola tre livelli interconnessi e permeabili: l'Equipe di Coordinamento (5-8 referenti comunali con funzione di facilitazione), le Maestranze dell'Opificio (15-20 persone tra partner fondativi e altri attori territoriali con funzione di co-progettazione e assunzione di impegni), la Comunità intera (con funzione di partecipazione, validazione e feedback).

L'elemento distintivo non sta nella composizione dei livelli ma nella loro relazione: non si tratta di gradi gerarchici ma di intensità di coinvolgimento diverse, con soglie permeabili. Si può entrare, contribuire, ruotare. Le Maestranze possono articolarsi in Linee di Produzione temporanee che si attivano e disattivano secondo necessità, evitando la cristallizzazione in tavoli permanenti.

La governance si regge su momenti annuali ricorrenti piuttosto che su riunioni continue. Nel primo anno sperimentale (2026) sono previsti tre appuntamenti: Avvio di Produzione (inizio anno, Equipe e Maestranze), Verifica di Produzione (primavera-estate, nucleo ristretto), Festa dell'Opificio (autunno, tutta la comunità). Dal secondo anno in poi, i momenti si riducono a due, con la Festa che integra sia la celebrazione dell'anno concluso sia l'avvio del nuovo ciclo produttivo in una struttura di due giornate consecutive.

La Festa dell'Opificio merita attenzione particolare: non è un evento celebrativo accessorio ma il momento istituzionale centrale dell'Opificio. Qui si rende conto pubblicamente del lavoro svolto, si aggiorna la Mappa dei luoghi, si raccolgono storie, si valuta collettivamente l'anno trascorso, si sceglie la linea produttiva prioritaria per l'anno successivo. La sera diventa occasione conviviale che riconosce simbolicamente i contributi e consolida l'appartenenza. È governance partecipata che si fa rituale comunitario.

Un ulteriore elemento qualificante è il principio di crescita e rigenerazione delle Maestranze. Chi ha praticato a lungo nel gruppo può evolvere in Custode dell'Opificio, continuando a contribuire con l'esperienza accumulata mentre si apre spazio per nuove energie. Non si tratta di sostituzione ma di stratificazione: la memoria e i valori dell'Opificio vengono custoditi da chi li ha praticati, permettendo al contempo il rinnovamento del gruppo operativo.

Azione 1.2 – Riconoscersi Opificio: dal riconoscimento narrativo alla segnaletica pubblica

La seconda azione fondativa costruisce un linguaggio territoriale condiviso che rende visibile, riconoscibile e riproducibile ciò che già accade. L'obiettivo non è certificare una "rete di luoghi Opificio" ma costruire consapevolezza collettiva rispetto a dove e come prendono forma legami e possibilità.

Il dispositivo è un percorso in due fasi, materializzato da due cartelli progressivi. Il primo cartello ("Questo è Opificio?") segna una fase sperimentale di 12 mesi in cui il luogo-esperienza verifica se incarna davvero i principi dell'Opificio, raccogliendo feedback continui attraverso una buchetta installata nel cartello stesso. Il secondo cartello ("Questo è Opificio!") arriva dopo un anno se la comunità riconosce collettivamente, durante la Festa dell'Opificio, che in quel luogo si sono effettivamente generate relazioni, inclusione, appartenenza.

La valutazione non avviene per votazione ma per costruzione di riconoscimento condiviso, utilizzando la bussola dei 7 elementi. Un luogo deve incarnare almeno 4 dei 7 elementi per essere riconosciuto: fa emergere chi è invisibile, crea relazioni tra persone diverse, mantiene relazioni continuative, ascolta dove vivono le persone, rende visibile l'esperienza, condivide decisioni e cura, sperimenta aggiustando nel fare.

Il cartello non è etichetta permanente ma patto pubblico che può essere rimesso in discussione. Ogni due anni, durante la Festa dell'Opificio, si verifica collettivamente se il luogo è ancora Opificio. La Mappa dei luoghi viene aggiornata pubblicamente perché l'Opificio è vivo: i luoghi cambiano, le persone cambiano, il cartello deve dire la verità di oggi.

L'azione prevede che chiunque possa proporsi: servizi pubblici, associazioni, cooperative, luoghi informali, gruppi di cittadini. La proposta avviene compilando una scheda e presentandola alle Maestranze durante uno degli incontri annuali. Durante i 12 mesi di sperimentazione, il luogo non è lasciato solo ma può ricevere supporto dall'Equipe di Coordinamento, confrontarsi con le Maestranze, connettersi con altri luoghi-esperienza.

Coerenza con i principi del Patto Fondativo

Le azioni fondative incarnano i sette elementi della bussola che il Patto dichiara come distintivi dell'Opificio.

- **Fanno emergere chi è invisibile:** nelle Maestranze possono entrare gruppi informali, cittadini attivi, soggetti marginali oltre alle organizzazioni consolidate. Il riconoscimento valorizza luoghi che rendono visibili persone fragili.
- **Creano relazioni tra persone diverse:** la Festa dell'Opificio è momento di incontro tra Equipe, Maestranze, cittadinanza intera. Il percorso di riconoscimento connette luoghi-esperienza altrimenti isolati.
- **Le relazioni sono leggere e continuative:** la governance evita la burocratizzazione preferendo momenti annuali ricorrenti e Linee di Produzione temporanee. Il riconoscimento usa dispositivi semplici (scheda, cartello, buchetta) ma continuativi.
- **Si ascolta dove vivono le persone:** il riconoscimento parte da luoghi che già esistono e producono relazioni. La mappatura raccoglie ciò che emerge dall'autoriconoscimento dei soggetti, senza imporre categorie preconcrete.
- **L'esperienza viene raccontata:** la Festa dedica un'intera giornata alla documentazione narrativa e visiva. Il riconoscimento passa attraverso la capacità di raccontare cambiamenti, storie, relazioni create.
- **Le decisioni sono condivise:** la scelta della linea produttiva annuale avviene collettivamente nell'Assemblea della Comunità. Il riconoscimento dei luoghi spetta alla comunità intera, non a una commissione.
- **Si sperimenta, si sbaglia, si aggiusta:** il cartello "Questo è Opificio?" è fase esplicita di sperimentazione. La possibilità di rimuovere il cartello dopo due anni riconosce che i processi si modificano, si esauriscono, si trasformano.

Considerazioni conclusive

Entrambe le azioni richiedono un cambiamento culturale rispetto alle modalità tradizionali di governance pubblica.

- *Non si decide per delega ma per costruzione di consenso progressivo.*
- *Non si certifica dall'alto ma si valida collettivamente.*
- *Non si pianifica rigidamente ma si aggiusta nel fare.*
- *Non si separano momento decisionale e momento celebrativo.*

Le azioni fondative documentate rappresentano il primo livello di operatività dell'Opificio. Nel tempo potrebbero emergere altre azioni fondative che completano l'infrastruttura: dispositivi di narrazione e documentazione, strumenti di formazione e accompagnamento, modalità di connessione con altri territori, meccanismi di sostenibilità economica.

Tuttavia, "Decidere insieme" e "Riconoscersi Opificio" costituiscono il nucleo essenziale: senza una governance condivisa e senza un linguaggio territoriale comune, l'Opificio resterebbe dichiarazione di intenti. Con questi due dispositivi, può trasformarsi in pratica quotidiana, riconoscibile e riproducibile, capace di rigenerarsi nel tempo mantenendo fedeltà ai propri principi fondativi.

Le azioni danno gambe al Patto poichè lo incarnano in dispositivi concreti, accessibili, praticabili da chiunque senta propri i principi dell'Opificio di Comunità.

AZIONE FONDATIVA 1.1

DECIDERE ASSIEME

Lo scopo

Definire come l'Opificio prende decisioni, gestisce il confronto, si riadatta nel tempo. Costruire una governance leggera ma chiara che permetta a pubblico, privato sociale e cittadinanza attiva di collaborare in modo generativo.

LA PROPOSTA

GOVERNANCE DELL'OPIFICIO

La governance dell'Opificio traduce in pratica i principi di corresponsabilità, processualità e apertura espressi nel Patto Fondativo. Non è una struttura gerarchica ma un sistema di coordinamento leggero e flessibile che sostiene la produzione di relazioni significative attraverso tre livelli interconnessi e tre momenti annuali. Ciascun livello ha funzioni specifiche ma permeabili: si può entrare, contribuire, ruotare.

LIVELLO 1: L'EQUIPE DI COORDINAMENTO

Staff interno al comune – 5-8 persone

- Composta da referenti dei diversi settori comunali
- **Funzione:** coordinamento, facilitazione, supporto
- **Frequenza:** incontri periodici + convocazioni straordinarie

LIVELLO 2: LE MAESTRANZE DELL'OPIFICIO

Nucleo fondativo - 15-20 persone

- **Composizione:** partner dell'accordo preliminare, a cui si aggiungono altri attori "chilometro quadrato", e, in modo strategico anche altri soggetti attivi sul territorio (rappres. organizzate, reti educative, reti solidali)
- **Funzione:** co-progettazione, assunzione impegni concreti, decisioni operative, definizione priorità
- **Frequenza:** 3 incontri l'anno
- **Modalità**
 - Opera come gruppo di coordinamento allargato
 - Può articolarsi in **Linee di Produzione** tematiche quando necessario, attraverso:
 - gruppi operativi temporanei che si attivano su specifiche azioni di composizione variabile;
 - si attivano/disattivano secondo necessità;
 - riunioni brevi (1-2 ore) dei gruppi operativi fra gli incontri annuali, organizzati per linea di produzione e/o interesse-obiettivo.

LIVELLO 3: LA COMUNITÀ

Cittadinanza intera

- **Composizione:** singole persone, gruppi informali, organizzazioni.
- **Funzione:** partecipazione alle iniziative, contributi, feedback, validazione
- **Modalità**
 - Partecipazione aperta all'ultimo dei 3 incontri annuali dell'Opificio
 - Possibilità di aggregarsi alle Linee di Produzione su invito o richiesta
 - Promotore dell'Opificio (partecipazione alla mappatura)

GLI APPUNTAMENTI ANNUALE DELL'OPIFICIO

1° anno sperimentale: 2026

1° Incontro (inizio anno) - "Avvio di Produzione"

- Equipe + Maestranze
- Programmazione annuale della linea produttiva prioritaria
- Attivazione delle Linee di Produzione necessarie
- Definizione impegni e cronoprogramma

2° Incontro (primavera-estate) - "Verifica di Produzione"

- Solo Maestranze + Equipe (nucleo ristretto)
- Stato avanzamento lavori delle Linee di Produzione
- Aggiustamenti e correzioni di rotta

3° Incontro (autunno) - "LA FESTA DELL'OPIFICIO"

- Equipe + Maestranze + tutta la Comunità
- Momento unico che integra lavoro e celebrazione

Struttura della giornata

Mattina/pomeriggio – L'OPIFICIO SI RACCONTA

Documentazione narrativa e visiva. Aggiornamento Mappa dei luoghi dell'Opificio.
Storie dai luoghi-esperienze dell'Opificio. Esposizione progetti e relazioni generate

Pomeriggio - ASSEMBLEA DELLA COMUNITÀ (per tutti)

Restituzione pubblica dell'anno. Valutazione partecipata collettiva.
Condivisione miglioramenti e/o nuove sperimentazioni
Scelta collettiva della linea produttiva dell'anno successivo

Sera - CENA/FESTA DELL'OPIFICIO (per tutti)

Momento conviviale e celebrativo. Lancio del nuovo anno

Dal 2° anno in poi: da tre a due momenti annuali

1° Incontro (primavera) - "Verifica di Produzione"

- Solo Maestranza + Équipe (nucleo ristretto)
- Stato avanzamento lavori delle Linee di Produzione
- Aggiustamenti e correzioni di rotta

2° Incontro (autunno) - "LA FESTA DELL'OPIFICIO + AVVIO NUOVO ANNO"

- Équipe + Maestranza + tutta la Comunità
- Momento unico che integra celebrazione dell'anno concluso e avvio del nuovo ciclo produttivo

Struttura delle due giornate

GIORNO 1 – L'OPIFICIO SI RACCONTA E SI CELEBRA

Mattina/pomeriggio > L'OPIFICIO SI RACCONTA (per tutti)

Documentazione narrativa e visiva. Aggiornamento Mappa dei luoghi dell'Opificio. Storie sui luoghi-esperienze dell'Opificio.
Esposizione progetti e relazioni generate

Pomeriggio > ASSEMBLEA DELLA COMUNITÀ (per tutti)

Restituzione pubblica dell'anno. Valutazione partecipata collettiva. Condivisione miglioramenti e/o nuove sperimentazioni.
Scelta collettiva della linea produttiva dell'anno successivo

Sera > CENA/FESTA DELL'OPIFICIO (per tutti)

Momento conviviale e celebrativo. Riconoscimento simbolico dei contributi

GIORNO 2 – AVVIO DI PRODUZIONE

Mattina > L'OPIFICIO ALL'OPERA PER IL NUOVO ANNO (Equipe + Maestranza – riunione a porte aperte)

Programmazione annuale della linea produttiva prioritaria. Attivazione delle Linee di Produzione necessarie
Definizione impegni e cronoprogramma. Lancio operativo del nuovo anno

CRITERIO OPERATIVO

CRESCITA E RIGENERAZIONE DELLE MAESTRANZE

Le Maestranze hanno momenti propri di confronto e riflessione, occasioni di crescita e apprendimento che le rafforzano nel tempo.

Questo percorso di maturazione permette un'evoluzione naturale: chi ha praticato come Maestranza dell'Opificio può diventare **Custode dell'Opificio**, continuando a contribuire con la propria esperienza accumulata, mentre nel gruppo delle Maestranze si apre spazio per accogliere nuove persone.

Non si tratta di un avvicendamento o di una sostituzione ("fuori i vecchi, dentro i nuovi"), ma di un **processo di stratificazione e trasmissione**: chi ha fatto esperienza evolve in un ruolo di riferimento e presidio della memoria e dei valori dell'Opificio, permettendo al contempo la rigenerazione e l'arricchimento del gruppo operativo con nuove energie e sguardi.

AZIONE FONDATIVA 1.2

RICONOSCERSI OPIFICIO

Lo scopo

Costruire insieme una conoscenza condivisa del territorio riconoscendo cosa è già Opificio, cosa potrebbe diventarlo, su quali risorse esistenti c'è bisogno di connessione.

L'obiettivo operativo

Costruire un linguaggio territoriale condiviso che renda visibile, riconoscibile e riproducibile ciò che già accade: pratiche dove prendono forma legami e possibilità (non è creare una "rete certificata" di luoghi Opificio).

Il dispositivo

Un cartello che è un patto pubblico: dice alla comunità "qui ci impegniamo a generare relazioni, inclusione, appartenenza" e chiede alla comunità di verificare nel tempo se quella promessa viene mantenuta (non solo un premio-etichetta).

L'approccio

- Chiunque può riconoscersi Opificio.
- Ma poi si valuta insieme, nel tempo, se lo è davvero.
- È la comunità a valutare, non una commissione.
- I luoghi possono entrare, uscire, cambiare.

LA PROPOSTA

DUE LIVELLI. UN PERCORSO

Accompagniamo un percorso in cui il luogo-esperienza prova, sperimenta, e la comunità valuta se funziona.
Due cartelli, due momenti.

CARTELLO 1: "QUESTO È OPIFICIO? "

- Ci si propone come Opificio "sentendo propri i suoi principi".
- Ci si sperimenta per un anno.
- Si raccolgono feedback da chi lo frequenta.
- Si capisce insieme se sta generando relazioni.

CARTELLO 2: "QUESTO È OPIFICIO!"

- Dopo 12 mesi, la comunità riconosce: "sì, qui prendono forma legami e possibilità".
- Il luogo passa al cartello definitivo.
- Continua a essere Opificio finché continua a generare ciò che dichiara.
- Si condividono esperienze e relazioni create e custodite e da questo luogo.

CARTELLO 1: "QUESTO è OPIFICIO?"

Chi può proporsi

Chiunque gestisce, custodisce, anima un luogo-esperienza nel territorio:

- un servizio pubblico (biblioteca, centro sociale, sportello),
- un'associazione o cooperativa,
- un luogo informale (piazza, parco, bar, cortile),
- un gruppo di cittadini che usa uno spazio,

Come ci si propone

1. Compilare la scheda

- Perché pensi che il tuo luogo possa essere Opificio?
- Quali di questi elementi vedi già o vuoi creare (bussola)?
- Quali relazioni mancano oggi?
- Cosa sei disposto a sperimentare?

2. Presentala alle Maestranze dell'Opificio

La presentazione avviene durante uno degli altri incontri annuali dell'Opificio (Verifica di produzione o Avvio di produzione – vedi Azione 5 Decidere insieme).

È un momento di confronto dove:

- il tuo luogo-esperienza,
- ricevi suggerimenti e proposte di connessioni con altri luoghi-esperienza,
- si decide insieme cosa osservare nei 12 mesi.

3. Ricevi il primo cartello

Ti viene dato il cartello "Questo è Opificio?" con:

- il nome del tuo luogo,
- cosa stai sperimentando,
- una buchetta per raccogliere feedback.

Cosa succede durante l'anno

Non sei solo:

- puoi ricevere supporto dall'**Equipe di Coordinamento**,
- puoi confrontarti con le **Maestranze dell'Opificio**,
- raccogli feedback continui nella buchetta,
- aggiusti strada facendo,
- ti connetti con altri luoghi-esperienza che sono o si stanno sperimentando,
- puoi richiedere confronto straordinario con le Maestranze quando serve.

Cosa si osserva

Guardiamo se succedono queste cose:

- Chi di solito è invisibile qui si fa vedere?
- Nascono relazioni tra persone diverse?
- La gente torna? Si creano abitudini?
- Emergono bisogni che prima non si vedevano?
- Il luogo viene raccontato?
- Collabori con altri?
- Provi, sbagli, aggiusti?

Strumenti che usi

- I foglietti che la gente lascia nella buchetta.
- Un breve racconto ogni 4 mesi (2 pagine, non di più).
- Le storie che raccogli da chi frequenta il luogo.
- Almeno 1 partecipazione all'anno alle Maestranze dell'Opificio.

CARTELLO 2: "QUESTO È OPIFICIO!"

Cosa significa

Dopo 12 mesi, se il luogo ha davvero generato relazioni, inclusione, appartenenza, la comunità lo riconosce e il luogo riceve il cartello definitivo.

Significa che:

- diversi elementi della bussola si sono manifestati,
- ci sono testimonianze concrete di persone,
- la comunità dice: "sì, qui prendono forma legami e possibilità",
- il luogo continua a generare ciò che dichiara.

Come si arriva al cartello definitivo

Alla fine dei 12 mesi, tre passaggi:

1. Tu racconti

Chi gestisce il luogo:

- rilegge la scheda iniziale,
- raccoglie tutti i feedback dalla buchetta,
- scrive "Cosa è cambiato? Cosa abbiamo imparato?",
- prepara la presentazione per la Festa dell'Opificio,

2. La comunità ascolta e riconosce

Durante la **Festa dell'Opificio**, nell'**Assemblea della Comunità** aperta a tutti:

- si ascolta la presentazione,
- si leggono i feedback raccolti,
- si condividono le esperienze di chi ha frequentato il luogo,
- si applica la bussola dei 7 elementi.

3. Si riconosce insieme

Non si vota. Si costruisce un riconoscimento collettivo rispondendo a:

"La comunità riconosce che in questo luogo prendono forma legami e possibilità?"

Se la risposta è condivisa, si passa al cartello definitivo.

Il cartello non è per sempre

Ogni 2 anni, durante la **Festa dell'Opificio**, un momento di verifica collettiva:

- "è ancora Opificio?"
- se sì → tutto resta uguale
- se sta cambiando → si parla di come
- se non lo è più → si toglie il cartello d'accordo

La Mappa dei luoghi dell'Opificio viene aggiornata pubblicamente durante la Festa.

Questo serve perché l'Opificio è vivo. I luoghi cambiano, le persone cambiano.

Il cartello deve dire la verità di oggi, non quella di 5 anni fa.

COME SI VERIFICA: I 7 ELEMENTI (bussola)

Per diventare "Luogo Opificio" devi incarnare almeno 4 dei 7 elementi della bussola.

- ☐ Fa emergere chi è invisibile o marginalizzato
- ☐ Crea relazioni tra persone che non si sarebbero incontrate
- ☐ Le relazioni sono semplici da attivare ma continuative
- ☐ Si ascolta dove vivono le persone, non solo negli uffici
- ☐ L'esperienza viene raccontata e resa visibile
- ☐ Le decisioni e la cura sono condivise
- ☐ Si sperimenta, si sbaglia, si aggiusta facendo



DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ.

SPERIMENTAZIONI

ATTENZIONI

Sperimentazioni & Attenzioni

INQUADRAMENTO

Premessa metodologica

Dall'istituzione alla pratica: agire, provare, aggiustare

Il Patto Fondativo definisce identità e principi. Le azioni fondative costruiscono governance e riconoscimento.

Ma l'Opificio esiste davvero quando produce: quando genera relazioni, intercetta bisogni, costruisce welfare territoriale attraverso pratiche quotidiane riconoscibili e replicabili.

Le sperimentazioni rappresentano il livello operativo dell'Opificio.

Sono il terreno dove i soggetti del territorio possono mettersi in gioco senza impegni formali eccessivi, testando modalità di collaborazione, imparando facendo, costruendo gradualmente fiducia e corresponsabilità.

Se le azioni fondative rispondono a "chi decide?" e "chi siamo?", le sperimentazioni rispondono a "cosa facciamo concretamente?" e "come iniziamo?". Traducono i principi del Patto fondativo in gesti praticabili, accessibili, immediatamente attivabili da chiunque senta propri i valori dell'Opificio.

La struttura delle sperimentazioni

Le prime sperimentazioni proposte si articolano lungo tre direttrici operative che rispondono ai bisogni emergenti identificati nel Patto Fondativo.

- **Presidiare i territori** - risponde al bisogno di equità territoriale, prossimità e riconoscimento. L'azione sperimentale 2.1 propone "La pasêzéda longa": passeggiate ricorrenti nelle frazioni che portano presenza, ascolto e relazioni ovunque, rendendo l'Opificio riconoscibile e accessibile anche fuori dal centro urbano.
- **Condividere spazi** - risponde al bisogno di luoghi riconoscibili, accessibilità ai servizi e valorizzazione delle risorse esistenti. L'azione sperimentale 2.2 propone la "Chiamata alla città": processo pubblico ricorrente ogni volta che uno spazio si libera, trasformando la domanda da "chi gestisce?" a "come ci prendiamo cura insieme?".
- **Creare occasioni di incontro** - risponde al bisogno di relazione, partecipazione e connessione tra risorse. L'azione sperimentale 2.3 propone "Scambi di saperi intergenerazionali": momenti continuativi dove generazioni diverse si incontrano per scambiarsi competenze, valorizzando chi si sente improduttivo e costruendo ponti tra solitudini diverse.

Le tre direttrici non operano isolate ma si intersecano: una passeggiata territoriale può far emergere uno spazio sottoutilizzato da attivare; uno spazio condiviso può ospitare scambi di saperi; gli scambi intergenerazionali possono diventare dispositivo di presidio territoriale nelle frazioni.

Le attenzioni: micro-gesti che incarnano i principi

Accanto alle sperimentazioni strutturate, si propone anche un repertorio di "attenzioni": micro-gesti pratici che traducono i principi dell'Opificio in comportamenti operativi quotidiani. Non sono azioni autonome ma modalità trasversali da applicare in ogni iniziativa.

Le attenzioni operano su tre livelli.

- **Ascolto e intercettazione**: identificare figure-antenna locali, compilare diari di campo dopo ogni iniziativa documentando chi manca (non solo chi c'è), invitare chi frequenta i servizi a co-progettare modalità di accesso, mappare risorse esistenti prima di cercare nuove soluzioni.
- **Restituzione e visibilità**: restituire pubblicamente ciò che emerge dagli incontri (non solo raccogliere dati), usare linguaggi visivi comuni e cartellonistica riconoscibile, creare momenti di verifica aperti dove chiunque può dire cosa non funziona.

- **Sperimentazione e collaborazione:** formare gruppi di lavoro misti (operatori + cittadini + chi vive il bisogno), attivare micro-sperimentazioni temporanee prima di decisioni definitive, testare collaborazioni attraverso micro-prototipi di rete.

Le attenzioni rappresentano la cultura operativa dell'Opificio. Possono essere praticate anche senza attivare le sperimentazioni strutturate, trasformando gradualmente le modalità di lavoro dei soggetti coinvolti.

Differenza tra azioni fondative e sperimentazioni

Le azioni fondative richiedono decisione formale, impegno delle Maestranze, coordinamento dell'Equipe, validazione comunitaria durante la Festa. Definiscono struttura e identità, operano su cicli annuali, producono dispositivi permanenti (governance, mappa dei luoghi, cartelli di riconoscimento).

Le sperimentazioni richiedono disponibilità pratica, volontà di provare, capacità di aggiustare facendo. Producono relazioni concrete, intercettano bisogni immediati, operano su cicli brevi, generano pratiche replicabili ma non necessariamente permanenti. Possono essere attivate da chiunque senta propri i principi dell'Opificio, senza passaggi formali preventivi. **Le azioni fondative costruiscono l'infrastruttura istituzionale. Le sperimentazioni costruiscono l'infrastruttura relazionale. Le prime rendono possibile l'Opificio come sistema. Le seconde rendono visibile l'Opificio come pratica quotidiana.**

Il ruolo delle attenzioni nella costruzione della cultura operativa

Le attenzioni rappresentano il livello più capillare e diffuso dell'Opificio. Non sono azioni da programmare ma modalità di lavoro da incorporare. Trasformano gradualmente la cultura operativa dei soggetti coinvolti, costruendo sensibilità e pratiche coerenti con i principi della bussola.

Le attenzioni possono essere praticate immediatamente, anche da un singolo operatore o da una singola organizzazione, senza aspettare coordinamento collettivo. Rappresentano la forma più accessibile di partecipazione all'Opificio: cambiare gradualmente il proprio modo di lavorare, incorporando attenzione a chi resta ai margini, restituzione pubblica di ciò che si apprende, sperimentazione reversibile prima di scelte definitive. Nel tempo, la diffusione delle attenzioni costruisce una cultura operativa condivisa che facilita l'attivazione delle sperimentazioni e consolida la governance delle azioni fondative.

Considerazioni conclusive

Le sperimentazioni richiedono investimenti diversi dalle azioni fondative: disponibilità pratica di soggetti, pochissime risorse per materiali e momenti conviviali, tempo per documentazione e restituzione pubblica. Non serve coordinamento complesso né cicli annuali. L'investimento principale è **costruire abitudine alla sperimentazione**: le prime attivazioni possono non funzionare, ma il processo genera apprendimento, relazioni, visibilità dei principi. La documentazione trasforma le esperienze in patrimonio condiviso.

Le sperimentazioni proposte sono esemplificative, non prescrittive. Altri soggetti possono inventarne di diverse, purché incorporino: accessibilità (soglie basse), continuità (pratiche ricorrenti, non eventi isolati), restituzione pubblica, disponibilità all'aggiustamento.

Le sperimentazioni rappresentano il primo passo concreto. Chi vuole "fare qualcosa" può attivarne una, verificare se genera relazioni, documentare, condividere. Se funziona, può evolvere in azione continuativa ed eventualmente entrare nel percorso di riconoscimento formale (azione 1.2). La documentazione diventa evidenza per la valutazione comunitaria. **Moltiplicandosi, le sperimentazioni costruiscono il tessuto connettivo dell'Opificio. Alcune evolveranno in luoghi riconosciuti, altre resteranno pratiche informali coerenti con i principi, altre si esauriranno dopo aver generato relazioni autonome.**

L'obiettivo non è che tutto diventi formalmente Opificio,
ma che i principi del Patto fondativo (la bussola)
permeino sempre più pratiche territoriali.

SPERIMENTAZIONI (elenco prime proposte)

Presidiare i territori

- "Pasêzéda longa" - passeggiate ricorrenti nelle frazioni (azione 2.1)
- Palinsesto decentrato - eventi culturali dal centro alle periferie
- Presidi temporanei leggeri - caffè solidali itineranti, tavolini e sedi in strada
- Mappature partecipate di risorse, luoghi e persone
- Eventi-sonda per entrare in contatto con nuovi territori
- Attivazione di reti locali e antenne territoriali

Condividere spazi

- "Chiamata alla città" - processo pubblico quando si libera uno spazio (azione 2.2)
- Incontri di immaginazione collettiva sugli spazi
- Sperimentazioni temporanee di usi reversibili
- Gruppi di cura per la gestione condivisa
- Cantieri collettivi di riqualificazione leggera
- Aperture in orari non convenzionali

Creare occasioni di incontro

- "Scambi di saperi" intergenerazionali e ricorrenti (azione 2.3)
- Laboratori dove "chi sa insegna a chi non sa"
- Apprendistati leggeri (cicli brevi su saperi specifici)
- Scambi bidirezionali (alternanza di ruoli: prima imparo, poi insegno)
- Momenti dove "stare" senza dover "fare"
- Pratiche continuative che creano abitudini

ATTENZIONI

Micro-gestì pratici per tradurre i principi dell'Opificio

- Identificare e attivare "figure-antenna" locali che conoscono e intercettano bisogni sommersi
- Compilare diari di campo dopo ogni iniziativa documentando chi manca, non solo chi c'è
- Invitare chi frequenta i servizi a co-progettare le modalità di accesso e accoglienza
- Restituire pubblicamente ciò che emerge dagli incontri, non solo raccogliere dati
- Mappare risorse e competenze esistenti prima di cercare nuove soluzioni
- Formare gruppi di lavoro misti (operatori + cittadini + chi vive il bisogno) non solo tecnici
- Attivare micro-sperimentazioni temporanee prima di decisioni definitive
- Usare linguaggi visivi comuni e cartellonistica riconoscibile per tutte le azioni
- Creare momenti di verifica aperti dove chiunque può entrare, dire cosa non funziona e aggiustare
- Testare collaborazioni attraverso micro-prototipi di rete tra soggetti diversi

AZIONE SPERIMENTALE 2.1

PRESIDIARE I TERRITORI

Lo scopo

Distribuire equamente opportunità e ascolto in tutto il territorio con una logica mobile e diffusa, valorizzando le identità locali e superando la concentrazione di iniziative nel centro urbano.

L'obiettivo operativo

Portare presenza, ascolto e relazioni in tutte le frazioni attraverso presidi temporanei e itineranti che intercettano bisogni sommersi, talenti locali e risorse nascoste, rendendo l'Opificio riconoscibile e accessibile ovunque.

Il dispositivo

Un format ricorrente e riconoscibile – "La pasêzéda longa" – che attraversa i territori, genera incontri, raccoglie storie e costruisce gradualmente una mappa viva delle comunità locali (una pratica territoriale continuativa).

"La pasêzéda longa" non è solo una passeggiata, è:

- un modo per rendere l'Opificio presente e riconoscibile ovunque,
- un dispositivo di ascolto territoriale leggero e continuativo,
- uno strumento per far emergere risorse nascoste e bisogni sommersi,
- una pratica che genera relazioni, storie, appartenenza,
- il primo passo per costruire antenne territoriali stabili dell'Opificio.

L'approccio

- L'Opificio va dove vivono le persone, non aspetta che arrivino.
- Ogni territorio ha una sua identità, risorse e bisogni specifici.
- La presenza deve essere leggera ma regolare.
- Chi abita conosce: sono le guide naturali del proprio territorio.
- Il presidio non è per "portare qualcosa" ma per "scoprire insieme".

LA PROPOSTA

IL FORMAT: "LA PASÊZÉDA LONGA"

Passeggiate leggere e guidate da chi conosce i luoghi, per attraversare insieme le frazioni, osservare il territorio con gli occhi di chi lo abita, raccogliere storie e far emergere ciò che già esiste.

Perché funziona

- È accessibile: camminare insieme è semplice, non costa nulla, non serve iscriversi.
- È relazionale: camminando si parla, si conosce, si crea prossimità.
- È territoriale: ogni passeggiata valorizza un luogo specifico con la sua storia e identità.
- È visibile: il furgone dell'Opificio diventa elemento riconoscibile e mobile.
- È informale: non è una riunione, è stare insieme all'aria aperta.

Cosa serve

- Una guida locale (abitante, associazione, gruppo informale) che conosce e racconta.
- Il furgone dell'Opificio (presenza mobile e riconoscibile – ma facoltativo).
- Un momento conviviale finale (merenda, aperitivo, the caldo secondo stagione).
- Percorsi semplici e accessibili (anche per persone con mobilità ridotta).
- Orari favorevoli (weekend, tardo pomeriggio, con luce naturale).

COME SI ORGANIZZA

- Individuare i territori da presidiare nell'anno.
- Contattare referenti locali (associazioni, abitanti, custodi di memoria).
- Co-progettare con loro il percorso e i contenuti della passeggiata.
- Definire calendario annuale con rotazione tra le frazioni.

Ogni passeggiata segue questo schema

Prima della passeggiata

- Comunicazione sul territorio (locandine, passaparola, social).
- Coinvolgimento +1: chi partecipa porta qualcuno che non conosce l'Opificio.
- Preparazione della guida locale con breve incontro preparatorio.

Durante la passeggiata

- Ritrovo: presentazione dell'Opificio e della giornata.
- Camminata: la guida racconta luoghi, storie, persone, risorse del territorio.
- Soste: momenti di ascolto dei partecipanti ("cosa vedete voi qui? cosa manca?").
- Raccolta: segnalazione di luoghi, persone, competenze, bisogni emergenti.

Dopo la passeggiata

- Momento conviviale: merenda/aperitivo offerto dall'Opificio.
- Raccolta feedback: cosa abbiamo scoperto? quali relazioni mancano?
- Compilazione diario di campo (vedi sotto).

Nei giorni successivi

- Restituzione pubblica: foto, racconti, scoperte condivise online e sul territorio.
- Aggiornamento mappa territoriale dell'Opificio.
- Attivazione di eventuali connessioni emerse (persone, spazi, iniziative).

STRUMENTI OPERATIVI

Il diario di campo

Dopo ogni passeggiata si compila un diario di campo che raccoglie od evidenzia i seguenti elementi

LUOGHI EMERSI

- Quali spazi pubblici, privati, informali abbiamo attraversato?
- Quali spazi sono sottoutilizzati ma hanno potenziale?
- Quali sono i "luoghi accoglienti" già attivi?

PERSONE E COMPETENZE

- Chi abbiamo incontrato? Chi ci ha raccontato storie?
- Quali competenze, saperi, talenti sono emersi?
- Chi potrebbe diventare "antenna" territoriale dell'Opificio?

RELAZIONI MANCANTI

- Quali generazioni, culture, gruppi non si incontrano mai?
- Quali ponti servono tra centro e frazione?
- Quali connessioni potrebbero attivarsi?

BISOGNI SOMMERSI

- Quali necessità sono emerse durante la passeggiata?
- Cosa servirebbe al territorio per generare più relazioni?
- Quali fragilità o isolamenti abbiamo intercettato?

OPPORTUNITÀ

- Quali iniziative potrebbero nascere qui?
- Quali collaborazioni con altri territori sono possibili?
- Cosa potrebbe diventare azione concreta dell'Opificio?

Il furgone dell'Opificio (facoltativo, ma in futuro...)

Elemento mobile e riconoscibile che:

- porta il logo e i colori dell'Opificio,
- trasporta materiali per il momento conviviale,
- diventa "presidio mobile" riconoscibile dalla comunità,
- può essere utilizzato anche per altre azioni (mercati, eventi, assemblee territoriali).

La mappa territoriale

Viene costruita progressivamente e contiene:

- tutti i territori presidiati con date e partecipanti.
- luoghi accoglienti, spazi con potenziale, risorse emerse.
- antenne territoriali e referenti locali.
- azioni attivate come conseguenza delle passeggiate.
- è pubblica, accessibile, si aggiorna dopo ogni passeggiata.

AZIONE SPERIMENTALE 2.2

CONDIVIDERE SPAZI

Lo scopo

Trasformare servizi e spazi in luoghi di relazione comunitaria attraverso gestione condivisa, orari flessibili e nuove modalità di accesso, rigenerando luoghi fisici e simbolici di incontro come contesti di vita comunitaria.

L'obiettivo operativo

Rendere gli spazi pubblici – istituzionali, associativi, sottoutilizzati o dismessi – più accessibili, accoglienti e permeabili, trasformandoli da luoghi di erogazione a luoghi di relazione e appartenenza attraverso processi di attivazione e cura collettiva.

Il dispositivo

Una "chiamata alla città" ricorrente ogni volta che uno spazio si libera o ritorna disponibile: l'Opificio convoca la comunità per immaginare insieme usi, opportunità e modalità di gestione condivisa (un processo aperto e iterativo).

Non si tratta di assegnare usi o gestioni, ma di:

- costruire una cultura della corresponsabilità sugli spazi comuni,
- trasformare la domanda da "chi gestisce?" a "come ci prendiamo cura insieme?",
- sperimentare prima di decidere definitivamente,
- rendere gli spazi permeabili, accessibili, accoglienti,
- generare relazioni attraverso la cura condivisa dei luoghi,
- creare una ritualità (ogni spazio che si libera è un'opportunità di tutti).

L'approccio

- Lo spazio non è solo fisico: è relazionale, simbolico, politico.
- La comunità sa cosa serve: va coinvolta prima, non dopo.
- La progettazione deve essere leggera, reversibile, sperimentale.
- Anche se le prime attivazioni non funzionano, il processo stesso crea relazioni.
- La ritualità della chiamata costruisce una cultura della co-progettazione.

LA PROPOSTA

LA CHIAMATA ALLA CITTÀ: UNA RITUALITÀ DI ATTIVAZIONE

Ogni volta che uno spazio pubblico si libera, diventa sottoutilizzato o ritorna disponibile, l'Opificio lancia una "chiamata alla città" per attivare un processo di immaginazione e progettazione collettiva (es. l'edicola e gazebo di Piazza Marini).

È invito aperto a:

- immaginare insieme cosa potrebbe diventare quello spazio
- far emergere bisogni e desideri legati a quel luogo
- costruire alleanze tra chi vuole prendersi cura
- sperimentare usi temporanei prima di decisioni definitive

Perché funziona

- Costruisce una cultura della corresponsabilità: lo spazio è di tutti, tutti possono contribuire.
- Fa emergere desideri e bisogni latenti che altrimenti resterebbero invisibili.
- Genera incontri tra persone e gruppi che non si conoscevano.
- La sperimentazione riduce il rischio: si prova prima di decidere.
- La ritualità crea aspettativa: ogni spazio che si libera è un'opportunità collettiva.

COME SI ORGANIZZA

L'emersione

- Si mappano gli spazi pubblici sottoutilizzati o disponibili.
- Si individuano 2-3 spazi prioritari per il primo anno sperimentale.
- Si raccolgono informazioni di base: proprietà, vincoli, storia, usi passati).

La priorità

- Spazi già parzialmente presidiati da gruppi o associazioni.
- Luoghi simbolici o strategici per il territorio.
- Spazi che possono diventare "luoghi accoglienti" dell'Opificio.
- Disponibilità di gestori/custodi potenziali.

La chiamata

L'Opificio lancia pubblicamente la chiamata con:

- manifesto/locandina nello spazio stesso + nei luoghi dell'opificio,
- post sui social + canali dell'amministrazione,
- passaparola attraverso reti formali e relazioni informali,
- articolo sul giornale locale.

Informazioni pratiche

- Dov'è lo spazio, com'è fatto, com'è stato usato.
- Quando e dove ci incontriamo per immaginare insieme.
- Come partecipare: basta venire, non serve candidatura formale.

Modalità: chi viene porta qualcuno che non conosce l'Opificio.

L'incontro di immaginazione collettiva

Primo incontro aperto nello spazio stesso (quando possibile) o in luogo pubblico vicino.

Possibili domande guida

- Di cosa sente bisogno questo territorio/questa comunità?
- Cosa manca oggi che questo spazio potrebbe offrire?
- Quali relazioni non ci sono e potrebbero nascere qui?
- Chi dovrebbe poter accedere a questo spazio?
- Cosa potrebbe accadere in questo spazio?
- Quali attività, quali incontri, quali pratiche?
- Come potrebbe essere vissuto quotidianamente?
- Quali usi temporanei potremmo sperimentare subito?
- Chi potrebbe gestire/animare/curare questo spazio?
- Quali competenze servono e chi le ha?
- Siamo disposti a formare un "gruppo di cura"?
- Quali impegni concreti possiamo assumere?
- Cosa proviamo subito come sperimentazione?
- Quanto tempo ci diamo? (es. 3-6 mesi)
- Quando ci rivediamo?

La sperimentazione

Il gruppo di cura:

- attiva la sperimentazione concordata,
- gestisce lo spazio secondo modalità leggere e flessibili,
- accoglie feedback continui da chi lo frequenta,
- documenta cosa succede, chi viene, quali relazioni nascono.

Modalità operative: **apertura leggera** (orari flessibili definiti dal gruppo di cura, accesso libero o con modalità inclusive, possibilità di "stare" senza dover "fare"); **strumenti di ascolto continuo** (il quaderno dello spazio: raccolta storie di chi frequenta lo spazio); **visibilità e comunicazione**

La valutazione

Un incontro aperto di valutazione:

Possibili domande guida

- Cosa è successo in questi mesi? Quali relazioni sono nate?
- Chi ha frequentato lo spazio? Chi manca ancora?
- Quali bisogni sono stati intercettati? Quali restano sommersi?
- Lo spazio è accessibile e accogliente come volevamo?
- Il gruppo di cura regge o serve riorganizzazione?
- Cosa dobbiamo cambiare

STRUMENTI OPERATIVI

- Il manifesto della chiamata
- Il quaderno dello spazio

EVOLUZIONI POSSIBILI

Dopo tot anni questa azione potrebbe evolvere nelle seguenti direzioni.

Rete degli spazi condivisi

- Tutti gli spazi in sperimentazione si conoscono e collaborano.
- Scambio di buone pratiche tra gruppi di cura.
- Eventi condivisi che attraversano più spazi.

Banca degli spazi disponibili

- Piattaforma dove vengono segnalati spazi disponibili.
- La comunità può proporre nuove chiamate.
- Mappatura costantemente aggiornata.

Scuola dei custodi di spazi

- Formazione per chi vuole prendersi cura di spazi comuni.
- Accompagnamento dei gruppi di cura da parte di chi ha già sperimentato.
- Costruzione di una comunità di pratiche.

Micro-interventi di cura

- Piccoli lavori di manutenzione, abbellimento, accessibilità.
- Giornate collettive di cura degli spazi.
- Bilancio partecipativo per micro-interventi proposti dai gruppi di cura.

AZIONE SPERIMENTALE 2.3

CREARE OCCASIONI DI INCONTRO

Lo scopo

Moltiplicare piccole occasioni informali, leggere e continuative dove le persone possano "stare" senza dover "fare", costruendo fiducia gradualmente, superando l'isolamento sociale e generando relazioni tra persone e generazioni diverse.

L'obiettivo operativo

Attivare situazioni semplici, accessibili e ricorrenti di incontro che permettano alle persone di conoscersi, riconoscersi e costruire legami di prossimità, con particolare attenzione a chi oggi è isolato, marginalizzato o poco visibile nello spazio pubblico.

Il dispositivo

Scambi di saperi intergenerazionali: momenti ricorrenti dove generazioni diverse si incontrano per scambiarsi competenze, esperienze, memorie. Gli anziani insegnano saperi tradizionali, i giovani condividono competenze nuove, si impara insieme facendo (non eventi isolati ma pratiche continuative).

Creare occasioni di incontro attraverso gli scambi di saperi intergenerazionali significa:

- tessere relazioni dove oggi c'è isolamento,
- valorizzare chi si sente "improduttivo",
- trasmettere memoria e cultura materiale,
- costruire ponti tra generazioni,
- generare pratiche continuative, non eventi isolati,
- trasformare il "fare insieme" in legami duraturi.

L'approccio

- Gli incontri devono essere facili da attivare, non servono grandi risorse.
- La continuità conta più della grandezza: meglio piccolo e regolare che grande e sporadico.
- L'informale abbassa le barriere: non serve tessera, non serve spiegare perché sei lì.
- Lo scambio è reciproco: ciascuno porta e riceve, nessuno è solo "beneficiario".
- Il fare insieme facilita: si sta insieme mentre si fa qualcosa di piacevole.

LA PROPOSTA

IL FORMAT: SCAMBI DI SAPERI INTERGENERAZIONALI

Momenti ricorrenti dove generazioni diverse si incontrano per scambiarsi competenze, esperienze, memorie: gli anziani insegnano saperi tradizionali, i giovani condividono competenze nuove, si impara insieme facendo.

Perché funziona

- Valorizza le competenze di chi spesso si sente "improduttivo" (anziani, pensionati).
- Crea relazioni non assistenziali: ci si incontra da pari, ciascuno ha qualcosa da dare.
- Il "fare insieme" abbassa l'imbarazzo della relazione.
- Si trasmette memoria, cultura materiale, saperi a rischio di scomparsa.
- I giovani escono dalla rappresentazione stereotipata.

Esempi concreti

- Fare i biscotti insieme (ricette delle nonne + giovani che documentano)
- Riparazione e riuso (anziani che sanno aggiustare + giovani che portano oggetti rotti)
- Dialecto e storie (raccolta memorie + trascrizione/digitalizzazione)
- Orto condiviso (saperi agricoli tradizionali + giovani che curano)
- Giochi di una volta (anziani insegnano + tornei intergenerazionali)
- Cucito e ricamo tradizionale
- Falegnameria e piccole riparazioni
- Cucina tradizionale del territorio

COME SI ORGANIZZA

Mappatura dei saperi

Prima di attivare gli scambi, si intercettano:

- **saperi disponibili** - chi sa fare cosa? (cucina tradizionale, ricamo, falegnameria, dialetto, storie locali, musica, giardinaggio, riparazione oggetti, ecc.);
- **bisogni di apprendimento** - cosa vorrebbero imparare i giovani? cosa vorrebbero insegnare gli anziani?
- si compongono piccoli gruppi di scambio.

Attivazione degli scambi

Laboratori ricorrenti

- Es: "I mercoledì del fare" - ogni mercoledì pomeriggio un sapere diverso
- Luogo: centro sociale, biblioteca, RSA, spazio condiviso dell'Opificio
- Durata: 2 ore
- Max 8-10 persone per permettere relazione
- Materiali forniti dall'Opificio o dal gruppo ospitante
- Momento conviviale finale (merenda, the)

Apprendistati leggeri (cicli brevi)

- Un anziano + 2-3 giovani per 4-6 incontri su un sapere specifico
- Si conclude con un "prodotto" (oggetto, ricetta, racconto, mappa)
- Il prodotto viene esposto/condiviso alla Festa dell'Opificio

Scambi bidirezionali

- Un giovane insegna qualcosa (es: usare smartphone, fotografia digitale)
- Un anziano insegna qualcosa (es: cucina, memoria del territorio)
- Si alternano i ruoli: prima imparo, poi insegno

Consolidamento

- Gli scambi che funzionano diventano appuntamenti fissi.
- Si forma una "comunità di pratica" intergenerazionale.
- Si documentano i saperi trasmessi (video, foto, ricette scritte, oggetti).
- Si allarga progressivamente la rete di chi sa e chi vuole imparare.

LUOGHI E APERTURA

Dove si attivano gli scambi

- **RSA** (apertura verso esterno - ospiti RSA + giovani del territorio)
- **Centri sociali** (ridenominati per inclusività)
- **Biblioteche** (non solo prestito libri)
- **Spazi condivisi dell'Opificio**
- **Case private** (per saperi che richiedono attrezzature specifiche: cucina, laboratorio)

Una proposta simbolica: rinominare i centri

Da "centro anziani" e "centro giovani" A "centri di comunità"

Un gesto simbolico che segnala apertura intergenerazionale (luoghi per chiunque).

EVOLUZIONI POSSIBILI

Dopo tot anni, gli scambi di saperi potrebbero evolvere nelle seguenti direzioni.

Archivio dei saperi del territorio

- Video, foto, ricette scritte, oggetti prodotti
- Memoria collettiva documentata e accessibile
- Mostra permanente alla Festa dell'Opificio

Scuola dei saperi

- I partecipanti diventano a loro volta maestri
- Trasmissione a cascata delle competenze
- Rete di "maestranze" disponibili

Integrazione con altre azioni

- Gli scambi si attivano negli spazi condivisi
- I luoghi dove avvengono scambi possono riconoscersi Opificio (azione 1-2)



DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ.

MAPPATURA

Azione 1.2 - Riconoscersi Opificio

Prima attivazione

Azione fondativa "Riconoscersi Opificio"

PRIMA ATTIVAZIONE

Premessa metodologica

La presente mappatura rappresenta la prima attivazione dell'azione fondativa 1.2 "Riconoscersi Opificio", attivata in sintonia con i contenuti del Patto Fondativo dell'Opificio di Comunità di Santarcangelo di Romagna. L'obiettivo è **costruire un linguaggio territoriale condiviso che renda visibile, riconoscibile e riproducibile ciò che già accade: pratiche e luoghi dove prendono forma legami e possibilità.**

La ricognizione si è sviluppata attraverso un *form online* che ha coinvolto soggetti del territorio nell'individuazione e nella documentazione di **luoghi accoglienti** e **azioni generative** già presenti nella comunità santarcangeloese. Sono stati utilizzati due strumenti operativi distinti ma complementari: la Scheda 1 per i luoghi accoglienti e la Scheda 2 per le azioni generative.

Il valore della schedatura duplice

La scelta di articolare la mappatura su due tipologie di schede risponde a una precisa intenzionalità metodologica.

- I **luoghi accoglienti** identificano spazi fisici, permanenti o simbolici, che si caratterizzano per la capacità di generare prossimità, inclusione e appartenenza. Non necessariamente nascono con una progettazione intenzionale di tipo comunitario, ma nella loro pratica quotidiana incarnano elementi della bussola dell'Opificio: abbassano le soglie di accesso, rendono visibili soggetti marginalizzati, favoriscono l'incontro tra persone diverse, permettono di "stare" senza dover "fare".
- Le **azioni generative** documentano invece processi, iniziative e pratiche continuative che producono benessere, relazioni e welfare attraverso la collaborazione tra più soggetti. Si configurano come esperienze che vanno oltre la logica del servizio erogato, mettendo al centro la corresponsabilità, la valorizzazione delle risorse esistenti e la capacità di rispondere a bisogni non coperti dai servizi tradizionali.

La duplice prospettiva consente di riconoscere **che l'Opificio prende forma sia attraverso luoghi-presidio della comunità, sia attraverso pratiche-processo che attraversano il territorio.** Alcuni soggetti possono essere contemporaneamente luogo e azione, incarnando una doppia natura di spazio fisico relazionale e di esperienza generativa in movimento.

Cosa emerge dalla prima mappatura

Dalla attivazione sono emerse **12 schede** che documentano un tessuto comunitario articolato e vitale:

- **6 luoghi accoglienti** - Biblioteca Comunale, Vecchio Cinema di San Vito, Centri Diurni "Arcobaleno - Il Germoglio", Casa della Comunità. Pomeriggi Insieme, Insieme (progetto in fase di ideazione)
- **6 azioni generative** - Servizio Educativo "La Luna", Passeggiate Inclusive "Cammina con noi", Caffè di Fermenta, Educazione all'Autonomia, Gratta e Vinci delle Associazioni, Sedie Comuni.

Trasversalità tematica

La ricognizione evidenzia una significativa eterogeneità di ambiti: servizi culturali, presidi sanitari e socio-assistenziali, spazi parrocchiali, progetti di inclusione per persone con disabilità, dispositivi di prossimità urbana, iniziative di promozione associativa. La varietà conferma che l'Opificio non coincide con un settore specifico ma attraversa trasversalmente le dimensioni del welfare, della cultura, della socialità e della partecipazione civica.

Presenza diffusa nel territorio

Emergono esperienze sia nel centro urbano sia nelle frazioni, in particolare San Vito, rispondendo all'esigenza di equità territoriale evidenziata nel Patto Fondativo. Alcuni luoghi si collocano in spazi istituzionali (biblioteca, casa della comunità, centri diurni), altri in contesti informali (bar, cortili, piazze), altri ancora in luoghi simbolici da riattivare come il Vecchio Cinema.

Centralità della relazione come dispositivo

Un elemento comune attraversa tutte le schede: **il riconoscimento della relazione come asse produttivo principale**. Che si tratti di spazi fisici o di azioni processuali, ciò che li qualifica come *potenziali luoghi-esperienza Opificio* è la **capacità di generare prossimità, ascolto, riconoscimento reciproco e legami continuativi**. La relazione non è un effetto accessorio ma il cuore della produzione di welfare comunitario.

Riconoscimento di ciò che già esiste

La ricognizione conferma uno dei principi fondativi: valorizzare le risorse già presenti nel territorio piuttosto che creare nuove strutture. **Molte delle esperienze documentate esistono da tempo ma non erano fino ad oggi riconosciute come parte di un ecosistema comunitario condiviso. Il processo di schedatura ha permesso di renderle visibili, nominabili e connettabili.**

Presenza significativa di soggetti del Terzo Settore

Una quota rilevante delle esperienze è promossa da cooperative sociali, associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato. Il dato evidenzia il ruolo centrale del privato sociale nella produzione di welfare territoriale e nella attivazione di pratiche innovative di inclusione e partecipazione. Allo stesso tempo, emergono anche iniziative promosse direttamente dall'amministrazione comunale, o altri enti pubblici, e co-progettate sinergicamente con il privato sociale.

Marginalizzazione resa visibile

Molte esperienze si caratterizzano per il lavoro specifico con soggetti marginalizzati: persone con disabilità, anziani in condizione di solitudine, cittadini esclusi dalle reti formali. Luoghi e azioni incarnano così uno degli elementi centrali della bussola: far emergere chi di solito resta invisibile e riconoscerlo come parte attiva della comunità.

Processi in fase sperimentale

Alcune delle esperienze mappate sono dichiarate come "sperimentali/in avvio". Il dato è coerente con l'approccio generativo dell'Opificio, che valorizza l'apprendimento nel fare, l'aggiustamento continuo e la possibilità di sbagliare. La ricognizione non fotografa solo l'esistente consolidato, ma include anche ciò che sta prendendo forma, rendendo visibile il carattere dinamico e processuale della comunità.

Limiti e potenzialità della prima attivazione

La ricognizione rappresenta una prima esplorazione non esaustiva del territorio. Non tutte le esperienze potenzialmente riconducibili all'Opificio sono state intercettate, e alcune aree tematiche risultano sottorappresentate: giovani, intercultura, impresa sociale, sport.

Tuttavia, la attivazione assolve a una funzione fondamentale: dimostra che il dispositivo funziona, che i soggetti del territorio sono disponibili a riconoscersi in un linguaggio condiviso, e che esiste un patrimonio comunitario significativo su cui costruire.

Dal riconoscimento narrativo alla segnaletica pubblica

Le schede raccolte costituiscono la base di partenza per lo sviluppo del percorso di riconoscimento formale previsto dall'azione fondativa 1.2. La schedatura non è solo un'operazione di documentazione: diventa strumento di auto-riconoscimento e, progressivamente, dispositivo di comunicazione pubblica.

Per testare il passaggio dalla narrazione alla segnaletica, è stato realizzato un primo prototipo di cartello per la Biblioteca Comunale. Il testo riprende il nucleo narrativo emerso dalla scheda, traducendolo in un linguaggio accessibile e riconoscibile che dialoga con chi attraversa il luogo. Il cartello include anche un dispositivo di raccolta feedback ("Un momento"), trasformando la segnaletica in infrastruttura di ascolto continuo. La attivazione sulla Biblioteca permette di verificare come le narrazioni raccolte possano diventare linguaggio pubblico condiviso, rendendo visibile alla comunità dove e come l'Opificio prende forma.

Altri luoghi potranno ora intraprendere il percorso completo in due fasi:

- **fase sperimentale (Cartello "Questo è Opificio?")**: il luogo-esperienza si propone alle Maestranze dell'Opificio, riceve il primo cartello, sperimenta per 12 mesi raccogliendo feedback dalla comunità;
- **fase di riconoscimento (Cartello "Questo è Opificio!")**: dopo un anno, durante la Festa dell'Opificio, la comunità valuta collettivamente se il luogo ha effettivamente generato relazioni, inclusione e appartenenza, applicando la bussola dei 7 elementi.

Non tutti i luoghi e le azioni mappate sceglieranno necessariamente di entrare nel percorso formale. Alcuni potrebbero riconoscersi nei principi dell'Opificio pur mantenendo una propria autonomia identitaria. Altri potrebbero invece decidere di entrare nel sistema di coordinamento, contribuendo alla costruzione progressiva della Mappa dei luoghi dell'Opificio che verrà aggiornata pubblicamente durante ogni Festa annuale.

Considerazioni conclusive

La mappatura attivata ha prodotto tre risultati significativi.

- **Ha reso visibile un patrimonio comunitario ricco e articolato**, dimostrando che Santarcangelo dispone già di luoghi e pratiche che incarnano i principi dell'Opificio. La ricognizione non parte da zero ma riconosce e nomina ciò che già produce relazioni e welfare territoriale.
- **Ha validato gli strumenti di rilevazione**, confermando che le schede operative permettono di documentare in modo strutturato ma accessibile le caratteristiche distintive di luoghi accoglienti e azioni generative. La struttura ha favorito l'emersione di elementi comuni pur rispettando le specificità di ciascuna esperienza.
- **Ha attivato un processo di auto-riconoscimento**, coinvolgendo i soggetti del territorio in un'operazione di consapevolezza collettiva rispetto al proprio ruolo nella produzione di welfare comunitario. Documentare non è solo registrare ma anche costruire identità condivisa.

La mappatura è un dispositivo generativo.

Non si limita a fotografare l'esistente:
crea le condizioni perché ciò che già accade diventi riconoscibile, raccontabile e riproducibile.

**Costruisce un linguaggio comune che permette alla comunità
di nominare le proprie pratiche, di riconoscersi in una visione condivisa,
di agire consapevolmente nella direzione della cura collettiva.**

PROPOSTA SCHEDE OPERATIVE

SCHEDA 1 - MAPPATURA LUOGHI ACCOGLIENTI

Nome del luogo:

Tipologia di luogo

- ☐ Spazio fisico permanente
- ☐ Luogo temporaneo/evento ricorrente
- ☐ Spazio simbolico/relazionale

Dove si trova / Come si accede:

Cosa rende questo luogo accogliente

(segna ciò che è presente)

- ☐ Si può entrare liberamente, senza appuntamento o tessera
- ☐ Non serve spiegare perché si è lì
- ☐ Il personale/le persone presenti mettono a proprio agio
- ☐ Non c'è un clima di controllo o valutazione
- ☐ Si incontrano persone diverse per età, provenienza, condizione
- ☐ Anche chi è fragile o ai margini può accedervi senza timore
- ☐ Si può "solo stare" senza dover fare né "consumare" qualcosa
- ☐ Ci si sente parte di qualcosa, non solo utenti
- ☐ Altro: _____

Cosa produce questo luogo

(segna ciò che riconosci)

- ☐ Prossimità tra persone che non si conoscevano
- ☐ Ascolto spontaneo di bisogni o storie
- ☐ Aiuto reciproco informale
- ☐ Visibilità per chi di solito è invisibile
- ☐ Relazioni tra generazioni diverse
- ☐ Relazioni tra culture/provenienze diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi (es. sociale-culturale, educativo-sanitario, ecc.)
- ☐ Connessioni tra organizzazioni/realtà del territorio
- ☐ Altro: _____

Chi lo frequenta (anche chi "non ti aspetti"):

Chi oggi NON lo frequenta ma potrebbe:

Quali relazioni nascono in questo luogo:

Quali relazioni potrebbero nascere ma ancora mancano:

Quali bisogni intercetta / a quali bisogni risponde:

Quali bisogni restano ancora sommersi / non trovano risposta:

Segnalato da:

PROPOSTA SCHEDE OPERATIVE

SCHEDA 2 - MAPPATURA AZIONI GENERATIVE

Nome dell'azione/iniziativa:

Chi la promuove:

Tipologia di azione

- ☐ Continuativa/strutturale
- ☐ Episodica/occasionale
- ☐ Sperimentale/in avvio

Cosa caratterizza questa azione

(segna ciò che è presente)

- ☐ Coinvolge più soggetti/organizzazioni in collaborazione
- ☐ È nata dal basso, da cittadini o gruppi informali
- ☐ È co-progettata tra pubblico e privato sociale
- ☐ Mette in gioco competenze diverse
- ☐ Valorizza risorse già presenti nel territorio
- ☐ Risponde a un bisogno condiviso
- ☐ Crea spazi di partecipazione attiva
- ☐ Va oltre la logica del "servizio erogato"
- ☐ Altro: _____

Cosa produce questa azione

(segna ciò che riconosci)

- ☐ Benessere per chi partecipa
- ☐ Benessere per la comunità più ampia
- ☐ Relazioni di mutuo aiuto
- ☐ Connessioni tra persone che non si conoscevano
- ☐ Connessioni tra organizzazioni diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi (es. sociale-culturale, educativo-sanitario, ecc.)
- ☐ Competenze condivise o trasmesse
- ☐ Risposte a bisogni non coperti dai servizi tradizionali
- ☐ Senso di appartenenza alla comunità
- ☐ Altro: _____

Chi è coinvolto (soggetti, organizzazioni, cittadini):

Chi manca / chi potrebbe essere coinvolto:

Quali connessioni crea tra persone/organizzazioni:

Quali connessioni potrebbero crearsi ma ancora non ci sono:

A quali bisogni risponde:

Quali bisogni fa emergere (anche quelli che non riesce ancora a soddisfare):

Potrebbe diventare più stabile/diffusa se:

Segnalato da:

BIBLIOTECA COMUNALE

Luogo accogliente

Tipologia di luogo

- ☒ Spazio fisico permanente
- ☐ Luogo temporaneo/evento ricorrente
- ☐ Spazio simbolico/relazionale

Dove si trova / Come si accede

Via Giovanni Pascoli 3.

Accesso libero durante gli orari di apertura, senza necessità di appuntamento o prerequisiti.
La soglia è bassa: si entra facilmente e senza dover *giustificare* la presenza.

Cosa rende questo luogo accogliente

- ☒ Si può entrare liberamente, senza appuntamento né tessera
- ☒ Non serve spiegare perché si è lì
- ☒ Il personale/le persone presenti mettono a proprio agio
- ☒ Non c'è un clima di controllo o valutazione
- ☒ Si incontrano persone diverse per età, provenienza, condizione
- ☒ Anche chi è fragile o ai margini può accedervi senza timore
- ☒ Si può 'solo stare' senza dover fare né consumare qualcosa
- ☒ Ci si sente parte di qualcosa, non solo utenti

Cosa produce questo luogo

- ☒ Prossimità tra persone che non si conoscevano
- ☐ Ascolto spontaneo di bisogni o storie
- ☐ Aiuto reciproco informale
- ☐ Visibilità per chi di solito è invisibile
- ☒ Relazioni tra generazioni diverse
- ☐ Relazioni tra culture/provenienze diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☒ Connessioni tra organizzazioni/realtà del territorio

Chi lo frequenta

Persone di ogni età: studenti, genitori con bambini, professionisti, persone anziane, lettori abituali e frequentatori occasionali.

Chi oggi NON lo frequenta ma potrebbe

Chi non è interessato al prestito librario o alle iniziative, ma potrebbe scoprire la Biblioteca come luogo di socialità, prossimità e vita comunitaria, non solo come servizio culturale.

Quali relazioni nascono in questo luogo

Relazioni amicali o di conoscenza semplice, spesso spontanee e facilitate dalla vicinanza prolungata e non strutturata.

Quali relazioni potrebbero nascere ma ancora mancano

Le iniziative e la presenza continuativa potrebbero generare: nuove amicizie tra persone che oggi non si incrociano nelle attività formali, relazioni interculturali, legami tra gruppi con interessi diversi.
L'ambiente è favorevole; serve però un'intenzione relazionale più strutturata.

Quali bisogni intercetta / a quali bisogni risponde

La Biblioteca risponde a bisogni di:

- socialità,
- amicizia e prossimità,
- confronto leggero,
- ascolto.

È uno dei pochi luoghi pubblici che permette *presenza senza compito*.

Quali bisogni restano ancora sommersi / non trovano risposta

Nonostante l'alto potenziale, non sempre emergono:

- bisogni nascosti di fragilità o solitudine,
- bisogni delle persone che non si sentono *legittimate* a frequentare luoghi culturali,
- bisogni legati a diversità culturali o linguistiche,
- possibilità di aggregazione per chi non si riconosce nelle attività programmate.

Il luogo accoglie, ma non sempre intercetta le fragilità o chi *sfiora* lo spazio senza entrarci.

Dove prende forma Opificio

Nella Biblioteca l'Opificio prende forma quando:

- il servizio culturale diventa luogo di incontro e relazione,
- le persone possono entrare e stare senza dover spiegare o giustificare la presenza,
- si incontrano persone diverse che altrimenti non si conoscerebbero,
- la presenza continuativa genera legami spontanei e duraturi,
- lo spazio si apre come crocevia tra realtà diverse del territorio.

Qui l'Opificio si manifesta come **luogo che custodisce la possibilità di avvicinarsi gli uni agli altri senza obblighi né aspettative**.

NOTA OPERATIVA

Per comprendere e valorizzare meglio questo luogo occorre:

- individuare fasce orarie in cui emergono bisogni diversi,
- osservare chi entra ma non si ferma e comprenderne i motivi,
- coinvolgere gruppi non lettori come potenziali fruitori relazionali dello spazio,
- rilevare micro-usi informali della biblioteca (stanze studio, spazi morbidi, piazzetta esterna),
- sperimentare forme di mediazione relazionale più intenzionali.

NOTA NARRATIVA

La Biblioteca è un luogo pubblico che ha progressivamente ampliato il proprio significato oltre il prestito e lo studio. È uno spazio in cui si entra senza dover giustificare la propria presenza, dove è possibile fermarsi, osservare, incontrare qualcuno o semplicemente stare. La soglia è bassa e l'accesso non è condizionato da ruoli, competenze o bisogni dichiarati.

In questa apertura quotidiana la Biblioteca funziona come infrastruttura relazionale. Intercetta bisogni di prossimità e socialità leggera, rende visibili persone che altrove restano ai margini, favorisce incontri tra generazioni e condizioni diverse. Il servizio si allarga e diventa contesto di vita comunitaria, in cui il tempo condiviso acquista valore collettivo.

È in questa produzione quotidiana di prossimità, relazioni leggere e possibilità di incontro che la Biblioteca agisce come Opificio di comunità.

VECCHIO CINEMA DI SAN VITO

Luogo accogliente

Tipologia di luogo

- ☒ Spazio fisico permanente
- ☐ Luogo temporaneo/evento ricorrente
- ☐ Spazio simbolico/relazionale

Dove si trova / Come si accede

Piazza centrale della frazione di San Vito.

Il Vecchio Cinema è uno spazio oggi non pienamente fruibile: l'accesso è limitato e connesso al percorso di riattivazione in corso. Nonostante ciò, è riconosciuto dalla comunità come bene comune e luogo potenzialmente riapribile, disponibile a tornare accessibile attraverso un processo condiviso.

L'accesso è oggi soprattutto simbolico: il luogo continua a essere attraversato dalla memoria collettiva della frazione ed è percepito come spazio "di tutti", libero da ruoli, gerarchie e obblighi, anche in assenza di un utilizzo attivo. Pur non essendo pienamente attivo, il cinema continua a produrre memoria condivisa, senso di identità locale e desiderio di riappropriazione; attorno ad esso si generano connessioni tra cittadini, associazioni e realtà locali che condividono l'obiettivo della riattivazione.

Cosa rende questo luogo accogliente

- ☐ Si può entrare liberamente, senza appuntamento né tessera
- ☐ Non serve spiegare perché si è lì
- ☒ Il personale/le persone presenti mettono a proprio agio
- ☒ Non c'è un clima di controllo o valutazione
- ☒ Si incontrano persone diverse per età, provenienza, condizione
- ☒ Anche chi è fragile o ai margini può accedervi senza timore
- ☒ Si può 'solo stare' senza dover fare né consumare qualcosa
- ☒ Ci si sente parte di qualcosa, non solo utenti

Cosa produce questo luogo

- ☒ Prossimità tra persone che non si conoscevano
- ☐ Ascolto spontaneo di bisogni o storie
- ☐ Aiuto reciproco informale
- ☐ Visibilità per chi di solito è invisibile
- ☒ Relazioni tra generazioni diverse
- ☐ Relazioni tra culture/provenienze diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☒ Connessioni tra organizzazioni/realtà del territorio

Chi lo frequenta

Attualmente non esiste una frequentazione continuativa dello spazio. Il luogo è però attraversato simbolicamente da: cittadini della frazione, persone legate alla memoria storica del cinema, volontari, gruppi informali e associazioni coinvolte nel percorso di riattivazione.

Chi oggi NON lo frequenta ma potrebbe

Persone che non vivono stabilmente la frazione o che non hanno un legame diretto con la storia del cinema, ma che potrebbero riconoscerlo come spazio di incontro comunitario, luogo culturale e intergenerazionale, contesto per attività condivise e non orientate al consumo.

Quali relazioni nascono in questo luogo

Le relazioni oggi sono principalmente relazioni tra cittadini interessati alla riapertura e rigenerazione dello spazio, legami tra associazioni e realtà locali che condividono una visione comune.

Si tratta di relazioni legate al progetto e alla responsabilità condivisa più che all'uso quotidiano del luogo.

Quali relazioni potrebbero nascere ma ancora mancano

Potrebbero svilupparsi: relazioni intergenerazionali attraverso attività culturali e laboratoriali; legami tra residenti storici e nuovi abitanti della frazione; incontri interculturali; spazi di prossimità per persone che oggi non dispongono di luoghi di ritrovo.

Quali bisogni intercetta / a quali bisogni risponde

Il Vecchio Cinema intercetta bisogni di:

- spazi per la vita comunitaria,
- riconoscimento di un luogo simbolico della frazione,
- aggregazione non mediata dal consumo,
- possibilità di stare insieme senza pretesti.

Quali bisogni restano ancora sommersi / non trovano risposta

Restano in parte sommersi:

- il bisogno di partecipazione continuativa alla vita della frazione,
- bisogni di socialità di alcune fasce d'età meno visibili,
- la necessità di un luogo accogliente per chi oggi non si sente legittimato a frequentare spazi pubblici.

Dove prende forma Opificio

Nel Vecchio Cinema l'Opificio prende forma nel processo di riattivazione condivisa del luogo, quando:

- la comunità si riconosce responsabile di uno spazio comune,
- la memoria collettiva diventa base per immaginare futuro,
- il confronto tra cittadini e realtà locali genera visione e corresponsabilità,
- il luogo è pensato come spazio di incontro prima ancora che di programmazione.

Qui l'Opificio si manifesta come **processo relazionale e comunitario, che prepara le condizioni dell'incontro anche in assenza di una piena fruibilità dello spazio.**

NOTA OPERATIVA

Per valorizzare e rendere progressivamente fruibile il Vecchio Cinema di San Vito occorre:

- sostenere il percorso di riattivazione come azione sperimentale nata dal basso, mantenendo il coinvolgimento attivo di cittadini e realtà locali;
- costruire una modalità condivisa di gestione e animazione dello spazio tra soggetti diversi;
- creare occasioni leggere e progressive di apertura (laboratori, serate, momenti culturali e conviviali) anche prima della piena riapertura;
- favorire la partecipazione di gruppi oggi meno coinvolti (giovani, nuovi abitanti, migranti, etc);
- accompagnare e raccontare il processo di riattivazione per renderne visibili il valore comunitario, le competenze attivate e il senso di appartenenza che genera.

NOTA NARRATIVA

Il Vecchio Cinema di San Vito è un luogo oggi non fruibile, ma ancora profondamente presente nella memoria e nell'immaginario della frazione. Continua a essere riconosciuto come bene comune e riferimento collettivo, non per ciò che ospita, ma per ciò che rappresenta.

Il percorso di riattivazione ha rimesso in relazione cittadini, associazioni e realtà locali attorno a una responsabilità condivisa. Non nasce dalla richiesta di un servizio mancante, ma dal desiderio di restituire alla comunità uno spazio dove stare insieme senza pretesti, immaginare attività, ricostruire legami. Il luogo diventa così occasione di ascolto, confronto e visione comune.

È in questo processo aperto, fatto di relazioni che si riattivano e responsabilità condivise, che il Vecchio Cinema agisce come Opificio di comunità.

CENTRI DIURNI “ARCOBALENO - IL GERMOGLIO”

Luogo accogliente

Tipologia di luogo

- ☒ Spazio fisico permanente
- ☐ Luogo temporaneo/evento ricorrente
- ☐ Spazio simbolico/relazionale

Dove si trova / Come si accede

Via del Lavoro 7.

Il servizio socio-educativo e riabilitativo è attivo tutti i giorni dalle 8.30 alle 16.30 ed è frequentato da persone con disabilità, educatori, OSS e familiari. L'accesso è mediato dal servizio, ma l'esperienza interna è descritta come accogliente e non giudicante: il clima relazionale favorisce fiducia, ascolto e continuità.

Cosa rende questo luogo accogliente

- ☐ Si può entrare liberamente, senza appuntamento né tessera
- ☐ Non serve spiegare perché si è lì
- ☒ Il personale/le persone presenti mettono a proprio agio
- ☒ Non c'è un clima di controllo o valutazione
- ☒ Si incontrano persone diverse per età, provenienza, condizione
- ☒ Anche chi è fragile o ai margini può accedervi senza timore
- ☒ Si può 'solo stare' senza dover fare né consumare qualcosa
- ☒ Ci si sente parte di qualcosa, non solo utenti

Cosa produce questo luogo

- ☒ Prossimità tra persone che non si conoscevano
- ☒ Ascolto spontaneo di bisogni o storie
- ☒ Aiuto reciproco informale
- ☒ Visibilità per chi di solito è invisibile
- ☐ Relazioni tra generazioni diverse
- ☐ Relazioni tra culture/provenienze diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☒ Connessioni tra organizzazioni/realtà del territorio

Chi lo frequenta

Attualmente frequentano il luogo persone con disabilità, educatori e operatori, familiari.

Chi oggi NON lo frequenta ma potrebbe

Scuole, gruppi giovanili, altre realtà educative del territorio, associazioni locali.

Quali relazioni nascono in questo luogo

Le relazioni oggi sono concentrate all'interno del perimetro del servizio. Si sviluppano legami tra familiari, operatori e le persone con disabilità, con possibilità di rafforzare capacità e bisogni espressi attraverso la relazione quotidiana.

Quali relazioni potrebbero nascere ma ancora mancano

Potrebbero svilupparsi ulteriormente attraverso:

- progetti trasversali con giovani del territorio,
- collaborazioni con associazioni locali,
- iniziative condivise che mettano in relazione mondi diversi,
- aperture verso la comunità esterna al servizio.

Quali bisogni intercetta / a quali bisogni risponde

I centri diurni rispondono a bisogni di:

- cura e assistenza qualificata,
- ascolto di bisogni e storie personali,
- relazione continuativa,
- sostegno alle famiglie,
- riconoscimento delle persone con disabilità come soggetti.

Quali bisogni restano ancora sommersi / non trovano risposta

Potrebbero emergere maggiormente:

- bisogni di apertura verso il territorio,
- necessità di visibilità sociale delle persone con disabilità,
- possibilità di scambio intergenerazionale,
- connessioni con altre realtà educative e sociali.

Dove prende forma Opificio

Nei centri diurni l'Opificio prende forma in particolare quando:

- la relazione è posta al centro del lavoro quotidiano,
- le persone con disabilità non sono solo destinatarie di interventi, ma soggetti riconosciuti,
- l'ascolto è continuo e situato, legato alla vita quotidiana,
- il servizio si apre alla possibilità di essere spazio di comunità, non solo risposta specialistica.

Qui l'Opificio si manifesta come **trasformazione del servizio in contesto relazionale, capace di generare legami e riconoscimento**.

NOTA OPERATIVA

Per valorizzare ulteriormente questo luogo occorre:

- progettare momenti di apertura verso realtà esterne (scuole, associazioni, gruppi giovanili),
- sperimentare forme di co-presenza tra utenti del servizio e altri soggetti del territorio,
- documentare e raccontare le esperienze per renderle visibili alla comunità,
- costruire collaborazioni stabili con realtà educative e culturali locali,
- creare occasioni di scambio che valorizzino le competenze e le storie delle persone con disabilità.

NOTA NARRATIVA

Nei Centri Diurni Arcobaleno e Il Germoglio il lavoro quotidiano va oltre la dimensione assistenziale. Attraverso la relazione costante, l'ascolto e la continuità della presenza, le persone con disabilità vengono riconosciute come soggetti attivi e portatrici di risorse.

All'interno di un servizio strutturato si costruisce un clima relazionale non giudicante, in cui famiglie, operatori e utenti intrecciano fiducia e quotidianità condivisa. La cura diventa un processo relazionale che produce prossimità, appartenenza e riconoscimento, e che può aprirsi progressivamente al territorio.

È in questa trasformazione silenziosa del servizio in luogo di relazione che i Centri Diurni agiscono come Opificio di comunità.

SERVIZIO EDUCATIVO 'LA LUNA'

Azione generativa

Chi la promuove

Cooperativa sociale La Fraternità, in collaborazione con famiglie, scuola, servizi sociali, enti di formazione e luoghi di lavoro.

Tipologia di azione

- ☒ Continuativa/strutturale
- ☐ Episodica/occasionale
- ☐ Sperimentale/in avvio

Come si sviluppa

Il Servizio Educativo La Luna si sviluppa attraverso interventi educativi continuativi nei contesti di vita quotidiana delle persone con disabilità. Il lavoro si svolge nei luoghi ordinari — scuola, formazione, lavoro, spazi di socialità — e non è concentrato in un unico setting.

I percorsi sono costruiti insieme alle persone e alle famiglie, in raccordo con scuola, servizi sociali e altri soggetti del territorio. L'azione educativa si fonda sulla presenza, sulla relazione stabile e sull'attivazione delle risorse già esistenti nei contesti attraversati, sostenendo la partecipazione e la costruzione del progetto di vita.

Cosa caratterizza questa azione

- ☒ Coinvolge più soggetti/organizzazioni in collaborazione
- ☐ È nata dal basso, da cittadini o gruppi informali
- ☒ È co-progettata tra pubblico e privato sociale
- ☒ Mette in gioco competenze diverse
- ☒ Valorizza risorse già presenti nel territorio
- ☒ Risponde a un bisogno condiviso
- ☒ Crea spazi di partecipazione attiva
- ☒ Va oltre la logica del 'servizio erogato'

Cosa produce questa azione

- ☒ Benessere per chi partecipa
- ☒ Benessere per la comunità più ampia
- ☒ Relazioni di mutuo aiuto
- ☒ Connessioni tra persone che non si conoscevano
- ☒ Connessioni tra organizzazioni diverse
- ☒ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☒ Competenze condivise o trasmesse
- ☒ Risposte a bisogni non coperti dai servizi tradizionali
- ☒ Senso di appartenenza alla comunità

Chi è coinvolto

Sono coinvolti: persone con disabilità giovani, famiglie, scuola, servizi sociali, enti di formazione, luoghi di lavoro, cittadini del territorio, educatori.

Chi manca / chi potrebbe essere coinvolto

Altre associazioni del territorio (una presenza più strutturata nei percorsi ed eventi territoriali), realtà culturali e sportive, imprese locali per percorsi di inclusione lavorativa.

Quali connessioni crea tra persone/organizzazioni

L'azione crea connessioni tra: servizi pubblici e privato sociale, scuola e territorio, famiglie e comunità locale, mondo educativo e mondo del lavoro, persone con disabilità e contesti di vita quotidiana.

Quali connessioni potrebbero crearsi ma ancora non ci sono

Potrebbero svilupparsi: reti più ampie con associazioni culturali e sportive, collaborazioni stabili con il mondo economico locale, percorsi di cittadinanza attiva che coinvolgano le persone con disabilità, maggiore visibilità delle esperienze nel territorio.

A quali bisogni risponde

L'azione risponde a bisogni di:

- valorizzazione delle differenze,
- abilitazione e sviluppo di autonomie,
- costruzione del progetto di vita personalizzato,
- educazione territoriale,
- inclusione sociale effettiva.

Quali bisogni fa emergere

Dal percorso emergono anche:

- il bisogno di luoghi più accoglienti verso le differenze,
- in particolare la necessità di contesti lavorativi capaci di includere,
- la richiesta di una cultura diffusa dell'accessibilità,
- la necessità di superare approcci esclusivamente assistenziali.

Potrebbe diventare più stabile/diffusa se

Il percorso potrebbe rafforzarsi attraverso:

- una maggiore condivisione nel territorio,
- un racconto più diffuso delle esperienze,
- connessioni stabili con altre realtà associative e comunitarie,
- il coinvolgimento di nuovi attori (culturali, economici, sportivi),
- strumenti di comunicazione che rendano visibile il lavoro svolto.

Dove prende forma Opificio

Nel Servizio La Luna l'Opificio prende forma quando:

- la disabilità viene letta in chiave territoriale e non solo servizio-centrica,
- il progetto di vita è costruito insieme alle persone e ai contesti che le circondano,
- la responsabilità è condivisa tra servizi, famiglie, scuola e comunità,
- si sperimentano modalità educative che valorizzano le differenze come risorsa.

Qui l'Opificio si esprime come **processo capacitante, che connette cura, relazione e territorio**.

NOTA OPERATIVA

Per consolidare e diffondere questa azione occorre:

- documentare sistematicamente le pratiche e i risultati
- creare momenti di narrazione pubblica delle esperienze
- costruire alleanze con soggetti economici per percorsi lavorativi inclusivi
- sviluppare collaborazioni con realtà culturali e sportive
- formare altri operatori e volontari sulle metodologie utilizzate
- coinvolgere le persone con disabilità come co-narratori del servizio

NOTA NARRATIVA

Nel Servizio La Luna il lavoro educativo si intreccia con la vita quotidiana delle persone con disabilità. Le relazioni che si costruiscono non restano circoscritte allo spazio del servizio, ma si estendono ai luoghi ordinari, interrogando il territorio sulle proprie capacità di accoglienza, riconoscimento e valorizzazione delle differenze. Il progetto di vita prende forma nei contesti di tutti i giorni: a scuola, nel lavoro, nei momenti di socialità. Le famiglie non agiscono in solitudine, ma sono parte di una rete che condivide responsabilità, scelte e possibilità, rendendo l'educazione un processo diffuso e non delegato.

È in questa apertura del servizio al territorio, nella costruzione quotidiana di legami tra persone, famiglie, scuola e comunità, che il Servizio La Luna agisce come Opificio di comunità.

INSIEME

Luogo accogliente – Azione generativa

Tipologia di luogo

- ☐ Spazio fisico permanente
- ☐ Luogo temporaneo/evento ricorrente
- ☒ Spazio simbolico/relazionale

Dove si trova / Come si accede / Come si sviluppa

“Insieme” è immaginato come uno spazio collocato preferibilmente in centro o comunque facilmente raggiungibile, pensato come luogo stabile, riconoscibile e non marginale. L’accesso è concepito come libero e senza soglie: un posto in cui si entra senza dover dimostrare di avere un motivo o un ruolo.

Attualmente “Insieme” è un’idea in fase iniziale, una visione che intercetta bisogni diffusi di prossimità, presenza e condivisione. Si sviluppa come luogo e come azione insieme: uno spazio flessibile, aperto a più funzioni e a più persone, che prende forma attraverso relazioni quotidiane non programmate.

Il progetto non definisce una tipologia di frequentatore, ma un principio di apertura totale. È pensato come antidoto alla solitudine e all’anonimato urbano, un contesto che non offre servizi ma presenza, capace di generare relazioni vive e accessibili a partire dal semplice stare insieme.

Cosa rende questo luogo accogliente (idea progettuale)

- ☒ Si può entrare liberamente, senza appuntamento né tessera
- ☒ Non serve spiegare perché si è lì
- ☒ Il personale/le persone presenti mettono a proprio agio
- ☒ Non c’è un clima di controllo o valutazione
- ☒ Si incontrano persone diverse per età, provenienza, condizione
- ☒ Anche chi è fragile o ai margini può accedervi senza timore
- ☒ Si può 'solo stare' senza dover fare né consumare qualcosa
- ☒ Ci si sente parte di qualcosa, non solo utenti

Cosa potrebbe produrre questo luogo (idea progettuale)

- ☒ Prossimità tra persone che non si conoscevano
- ☒ Ascolto spontaneo di bisogni o storie
- ☒ Aiuto reciproco informale
- ☒ Visibilità per chi di solito è invisibile
- ☒ Relazioni tra generazioni diverse
- ☒ Relazioni tra culture/provenienze diverse
- ☒ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☒ Connessioni tra organizzazioni/realtà del territorio

Chi potrebbe frequentarlo

Insieme è immaginato come: uno spazio a più funzioni, capace di trasformarsi in base alle necessità, aperto a persone diverse, senza target predefiniti. Potrebbe iniziare da chi vive il territorio quotidianamente e diventare, nel tempo, luogo di interesse anche per giovani, persone straniere, persone sole, famiglie, anziani.

Quali relazioni potrebbero nascere

Le relazioni immaginate sono: relazioni di vicinato e prossimità, oggi meno spontanee; relazioni di conoscenza tra persone che vivono vicine ma non si incontrano; possibilità, nel tempo, di far nascere eventi, laboratori e iniziative condivise. La relazione è vista come punto di partenza, non come esito secondario.

Quali bisogni intercetta

Insieme risponde a

- bisogno di condivisione e presenza,
- riconoscimento che il semplice stare con altri è già generativo di relazione,
- necessità di ascolto di ciò che nel territorio manca o è percepito come mancante,
- bisogno di luoghi non finalizzati a servizi o attività specifiche,
- esigenza di leggere i bisogni come dinamici e in continua evoluzione.

Quali bisogni potrebbero emergere

Nel corso del tempo possono emergere:

- necessità di monitorare il progetto nel tempo,
- bisogni non previsti nella fase iniziale,
- esigenza di aggiustamenti e integrazioni continue del percorso,
- solitudine e isolamento sociale,
- mancanza di spazi di socialità accessibili,
- bisogno di punti di riferimento riconoscibili nel territorio,
- desiderio di partecipazione attiva e spontanea alla vita comunitaria.

Dove prende forma Opificio

Insieme esprime una chiara tensione verso l'Opificio quando:

- immagina uno spazio accessibile e non condizionato,
- mette al centro la relazione come bisogno primario,
- riconosce valore alla semplice presenza e alla condivisione,
- pensa lo spazio come trasformabile e aperto,
- assume l'ascolto come pratica continua e situata.

Qui l'Opificio prende forma prima del luogo, come orientamento: **un modo di pensare la comunità come spazio di prossimità, riconoscimento e responsabilità condivisa.**

NOTA OPERATIVA

Per passare dall'idea alla realizzazione occorre:

- avviare un percorso di ascolto del territorio per comprendere quali bisogni effettivi emergono,
- coinvolgere fin da subito potenziali frequentatori nella co-progettazione,
- individuare uno spazio fisico che risponda ai requisiti di accessibilità e riconoscibilità,
- definire modalità di gestione condivisa e sostenibile nel tempo,
- sperimentare forme leggere di animazione che mantengano aperta la soglia d'accesso,
- prevedere momenti di verifica e aggiustamento in itinere,
- costruire alleanze con realtà locali per sostenere il progetto.

NOTA NARRATIVA

Insieme è un progetto di luogo che lavora prima ancora di esistere fisicamente. È l'idea di uno spazio accessibile e non condizionato, dove si può entrare anche solo per stare, senza dover spiegare perché. Risponde a un bisogno diffuso di prossimità, riconoscimento e presenza.

Il valore di Insieme sta nell'immaginare uno spazio che non definisce a priori chi può entrare e come, ma si lascia trasformare dai bisogni che emergono. Un luogo pensato come flessibile, attraversabile, capace di cambiare forma con chi lo abita.

È in questo lavoro sulle condizioni dell'incontro, prima ancora del luogo, che Insieme agisce come Opificio di comunità.

PASSEGGIATE INCLUSIVE "CAMMINA CON NOI"

Azione generativa

Chi la promuove

Associazione Nati con la camicia di jeans APS, in collaborazione con associazioni locali, pubblica amministrazione e servizi sanitari.

Tipologia di azione

- ☐ Continuativa/strutturale
- ☒ Episodica/occasionale
- ☒ Sperimentale/in avvio

Come si sviluppa

Le passeggiate inclusive si svolgono in luoghi pubblici della città — strade, piazze, parchi — e sono aperte a tutte e tutti, senza prerequisiti. L'iniziativa è costruita attraverso la collaborazione tra associazioni, cittadini e istituzioni, con attenzione all'accessibilità dei percorsi e al supporto reciproco durante il cammino. Camminare insieme diventa un'esperienza condivisa che trasforma lo spazio urbano in luogo di relazione, rende visibili barriere e possibilità, e permette a persone diverse di attraversare la città secondo i propri tempi, senza esclusioni.

Cosa caratterizza questa azione

- ☒ Coinvolge più soggetti/organizzazioni in collaborazione
- ☒ È nata dal basso, da cittadini o gruppi informali
- ☒ È co-progettata tra pubblico e privato sociale
- ☒ Mette in gioco competenze diverse
- ☒ Valorizza risorse già presenti nel territorio
- ☒ Risponde a un bisogno condiviso
- ☒ Crea spazi di partecipazione attiva
- ☒ Va oltre la logica del 'servizio erogato'

Cosa produce questa azione

- ☒ Benessere per chi partecipa
- ☐ Benessere per la comunità più ampia
- ☒ Relazioni di mutuo aiuto
- ☒ Connessioni tra persone che non si conoscevano
- ☒ Connessioni tra organizzazioni diverse
- ☒ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☒ Competenze condivise o trasmesse
- ☒ Risposte a bisogni non coperti dai servizi tradizionali
- ☒ Senso di appartenenza alla comunità

Chi è coinvolto

Attualmente sono coinvolti: associazioni che operano nell'ambito della disabilità, associazioni che si occupano di conoscenza e valorizzazione del territorio, amministrazione comunale, servizi sanitari, cittadini volontari.

Chi manca / chi potrebbe essere coinvolto

Associazioni di promozione del territorio (es. Pro Loco di Santarcangelo), in modo più strutturato Comune di Santarcangelo e AUSL Romagna, altre associazioni che si occupano di disabilità, realtà commerciali del centro cittadino, guide turistiche e culturali.

Quali connessioni crea tra persone/organizzazioni

L'azione ha già attivato: una rete tra più realtà associative e istituzionali, la partecipazione di persone che faticano ad accedere autonomamente agli spazi urbani, una diversa percezione della città come spazio condiviso e attraversabile, relazioni tra persone con e senza disabilità basate sulla condivisione dell'esperienza.

Quali connessioni potrebbero crearsi ma ancora non ci sono

Potrebbero svilupparsi ulteriormente: forme di accoglienza rivolte anche a persone con disabilità che visitano Santarcangelo come turisti; una rete stabile di esercizi commerciali disponibili ad adeguare spazi, servizi e punti di sosta; una maggiore continuità dell'iniziativa nel corso dell'anno; percorsi formativi dedicati ai volontari sull'uso di ausili specifici; collaborazioni con realtà culturali per rendere accessibili eventi, iniziative cittadine.

A quali bisogni risponde

L'azione risponde a bisogni di:

- abbattimento delle barriere fisiche e mentali;
- partecipazione sociale e inclusione nella vita culturale della città;
- condivisione di esperienze nel tempo libero;
- riconoscimento del diritto alla mobilità urbana.

Quali bisogni fa emergere

Dall'esperienza emergono bisogni della comunità legati a:

- una città accessibile in modo sistemico, non episodico;
- possibilità concrete di attraversare e vivere lo spazio urbano da parte di tutte e tutti;
- riconoscimento del diritto alla mobilità e alla presenza nello spazio pubblico;
- una cultura diffusa dell'accessibilità che vada oltre l'adempimento normativo;
- attenzione collettiva alle barriere fisiche e simboliche ancora presenti;
- responsabilità condivisa tra cittadini, istituzioni e attori locali nella cura dell'accessibilità.

Potrebbe diventare più stabile/diffusa se

L'azione potrebbe diventare più stabile e diffusa se: si ampliasse la rete di soggetti coinvolti; si consolidasse il supporto istituzionale; si rafforzasse il coinvolgimento delle attività commerciali; si investisse sulla formazione dei volontari; si comunicasse maggiormente l'esperienza per attrarre nuovi partecipanti; diventasse parte integrante del calendario culturale cittadino.

Dove prende forma Opificio

In 'Cammina con noi' l'Opificio prende forma quando: lo spazio pubblico diventa luogo di relazione e non solo di passaggio; persone con disabilità partecipano come parte attiva dell'esperienza; la cura dell'accessibilità è condivisa tra cittadini, associazioni e istituzioni; il camminare insieme diventa pratica di prossimità e ascolto; si costruiscono reti leggere ma continuative tra soggetti diversi. Qui l'Opificio si manifesta come **produzione di relazioni, welfare di prossimità e solidarietà, a partire da un'esperienza concreta e ripetibile**.

NOTA OPERATIVA

Per consolidare e ampliare questa azione occorre: creare un calendario stabile di passeggiate durante l'anno; formare un gruppo stabile di volontari con competenze specifiche; mappare percorsi accessibili e renderli disponibili pubblicamente; coinvolgere esercizi commerciali per creare *punti di sosta accoglienti*; documentare le esperienze per renderle comunicabili e replicabili; costruire partnership con l'amministrazione per interventi strutturali sull'accessibilità; estendere l'iniziativa anche ad altre forme di fruizione culturale della città (visite guidate, eventi, spettacoli).

NOTA NARRATIVA

Cammina con noi trasforma il camminare in una pratica comunitaria. Attraversando insieme la città, persone con e senza disabilità condividono tempo, spazio e attenzione, rendendo visibili barriere fisiche e possibilità di accesso. Lo spazio pubblico cambia significato: non è più solo luogo di passaggio, ma diventa luogo di relazione. L'accessibilità non è delegata a un servizio, ma diventa responsabilità condivisa tra cittadini, associazioni e istituzioni. Il camminare insieme genera prossimità, aiuto reciproco e nuove connessioni.

È in questo attraversamento condiviso dello spazio urbano, che genera relazione e corresponsabilità, che Cammina con noi agisce come Opificio di comunità.

CAFFÈ DI FERMENTA

Azione generativa

Chi la promuove

Associazione Fermenta

Tipologia di azione

- ☒ Continuativa/strutturale
- ☐ Episodica/occasionale
- ☐ Sperimentale/in avvio

Come si sviluppa

Gli incontri non prevedono una conduzione strutturata. Dopo una breve introduzione – spesso a partire da un libro o da un albo – la parola circola liberamente tra i partecipanti, che condividono esperienze, opinioni, idee e proposte. La struttura è semplice e ripetibile, con una continuità nel tempo.

In alcuni casi, dal confronto sono nate azioni concrete, come il progetto diffuso Onda Gentile. Le produzioni includono l'emersione di idee e proposte per il territorio.

Cosa caratterizza questa azione

- ☐ Coinvolge più soggetti/organizzazioni in collaborazione
- ☒ È nata dal basso, da cittadini o gruppi informali
- ☐ È co-progettata tra pubblico e privato sociale
- ☒ Mette in gioco competenze diverse
- ☒ Valorizza risorse già presenti nel territorio
- ☒ Risponde a un bisogno condiviso
- ☒ Crea spazi di partecipazione attiva
- ☒ Va oltre la logica del 'servizio erogato'

Cosa produce questa azione

- ☒ Benessere per chi partecipa
- ☐ Benessere per la comunità più ampia
- ☒ Relazioni di mutuo aiuto
- ☒ Connessioni tra persone che non si conoscevano
- ☐ Connessioni tra organizzazioni diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☒ Competenze condivise o trasmesse
- ☒ Risposte a bisogni non coperti dai servizi tradizionali
- ☒ Senso di appartenenza alla comunità

Chi è coinvolto

L'iniziativa è aperta a: cittadini, associazioni, persone interessate ai temi trattati, operatori di diversi settori. La partecipazione è libera e non selettiva. Attualmente partecipa un gruppo relativamente stabile e ristretto.

Chi manca / chi potrebbe essere coinvolto

Le traiettorie di possibile sviluppo sono: intercettare persone in situazioni di solitudine; coinvolgere persone che potrebbero beneficiare di una rete di supporto; ampliare la partecipazione di associazioni e realtà del territorio; raggiungere fasce di età diverse; coinvolgere chi non frequenta solitamente iniziative associative.

Quali connessioni crea tra persone/organizzazioni

L'azione ha attivato: scambi spontanei tra persone e associazioni; una conoscenza reciproca che ha favorito la nascita di idee condivise; prime forme di collaborazione informale; relazioni tra persone con sensibilità e competenze diverse.

Quali connessioni potrebbero crearsi ma ancora non ci sono

Potrebbero essere sviluppate in modo più intenzionale: reti tra associazioni del territorio, percorsi condivisi che traducano i temi emersi in azioni successive, continuità tra momenti di dialogo e iniziative concrete, collegamenti con istituzioni locali per dare seguito alle idee, forme di accompagnamento per chi vuole sviluppare proposte emerse-

A quali bisogni risponde

L'azione risponde a bisogni di:

- partecipazione attiva ed espressione di sé;
- condivisione di esperienze e difficoltà;
- conoscenza di nuove persone e realtà;
- messa in comune di competenze;
- confronto su temi sentiti in modo condiviso;
- ascolto reciproco.

Quali bisogni fa emergere

Dal percorso emergono anche: il bisogno di una partecipazione più ampia e diversificata; la richiesta di trasformare il dialogo in azioni diffuse; la necessità di reti più strutturate per sostenere lo sviluppo delle idee; il desiderio di spazi simili in altri contesti o orari; l'esigenza di dare visibilità e seguito alle proposte nate negli incontri.

Potrebbe diventare più stabile/diffusa se

L'iniziativa potrebbe rafforzarsi se: fosse conosciuta da un numero maggiore di persone; si rinnovasse costantemente la partecipazione; si costruissero alleanze con altre associazioni e singoli cittadini; ci fossero risorse condivise per accompagnare la nascita di nuove azioni; si sperimentassero formati diversi per intercettare pubblici differenti; si creassero ponti tra i caffè e altre iniziative territoriali.

Dove prende forma Opificio

Nei Caffè di Fermenta l'Opificio prende forma quando: la relazione è leggera, accessibile e continuativa; chi partecipa può entrare ed esprimersi senza ruoli prestabiliti; l'ascolto è condiviso e non mediato da dispositivi formali; le differenze di esperienza e competenza diventano risorsa; dal dialogo emergono possibilità di azione collettiva. Qui l'Opificio si manifesta come **laboratorio relazionale, in cui legami e idee prendono forma attraverso la parola e l'ascolto.**

NOTA OPERATIVA

Per valorizzare e ampliare questa esperienza occorre: comunicare gli incontri in modo più capillare nel territorio; sperimentare orari o formati diversi per intercettare pubblici differenti; creare occasioni per dare seguito concreto alle idee emerse; facilitare connessioni tra i partecipanti anche fuori dagli incontri; documentare e raccontare le esperienze per renderle visibili; costruire ponti con altre realtà associative e istituzionali; prevedere momenti di restituzione al territorio delle riflessioni condivise.

NOTA NARRATIVA

I Caffè di Fermenta sono spazi di conversazione informale, costruiti attorno a un tavolo e a una tazza di caffè. Le persone partecipano senza ruoli prestabiliti, portando esperienze, idee, domande. La soglia è bassa, la struttura essenziale, la continuità nel tempo.

Il dialogo diventa strumento di relazione e, talvolta, di azione condivisa. Dalle parole nascono riconoscimenti reciproci, fiducia, appartenenza; in alcuni casi emergono idee che prendono forma nel territorio. È un lavoro di tessitura lenta, fatto di ascolto e presenza.

È in questa tessitura di relazioni, dove il dialogo diventa possibilità comune, che i Caffè di Fermenta agiscono come Opificio di comunità.

CASA DELLA COMUNITÀ

Luogo accogliente

Tipologia di luogo

- ☒ Spazio fisico permanente
- ☐ Luogo temporaneo/evento ricorrente
- ☐ Spazio simbolico/relazionale

Dove si trova / Come si accede

Piazza Suor Angela Molari 1.

L'accesso è oggi prevalentemente legato a bisogni di cura e a percorsi sanitari. Da circa un anno è attivo un percorso partecipativo che sta progressivamente ampliando le modalità di accesso, aprendo il luogo anche a funzioni di ben-essere, relazione e presenza comunitaria.

La Casa della Comunità si trova così in una fase di transizione: da spazio principalmente sanitario a luogo ibrido, in cui la dimensione della cura clinica inizia a convivere con pratiche di ascolto, relazione e appartenenza.

Cosa rende questo luogo accogliente

- ☐ Si può entrare liberamente, senza appuntamento né tessera
- ☐ Non serve spiegare perché si è lì
- ☒ Il personale/le persone presenti mettono a proprio agio
- ☐ Non c'è un clima di controllo o valutazione
- ☒ Si incontrano persone diverse per età, provenienza, condizione
- ☒ Anche chi è fragile o ai margini può accedervi senza timore
- ☒ Si può 'solo stare' senza dover fare né consumare qualcosa
- ☒ Ci si sente parte di qualcosa, non solo utenti

Cosa produce questo luogo

- ☐ Prossimità tra persone che non si conoscevano
- ☐ Ascolto spontaneo di bisogni o storie
- ☐ Aiuto reciproco informale
- ☐ Visibilità per chi di solito è invisibile
- ☐ Relazioni tra generazioni diverse
- ☐ Relazioni tra culture/provenienze diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☒ Connessioni tra organizzazioni/realità del territorio

Chi lo frequenta

Persone che accedono per bisogni di salute, cittadini coinvolti nel percorso partecipativo "Santarcangelo luogo dei luoghi", operatori sanitari, enti del Terzo Settore, istituzioni locali, partecipanti ai tavoli di lavoro e al Board Allargato. La Casa è attraversata sempre più dalla comunità, non solo dall'utenza sanitaria.

Chi oggi NON lo frequenta ma potrebbe

Persone "distanti" dai servizi: cittadini in condizioni di fragilità economica o sociale, persone sole o isolate, chi fatica ad accedere ai servizi istituzionali. Sono proprio questi soggetti che la visione della Casa della Comunità mira progressivamente a includere.

Quali relazioni nascono in questo luogo

Le relazioni sono oggi prevalentemente legate alla prestazione sanitaria e al rapporto tra operatori e persone che accedono per bisogni di cura. Il percorso partecipativo in corso sta progressivamente ampliando il campo relazionale, favorendo il passaggio da relazioni prevalentemente cliniche e verticali a forme emergenti di prossimità, corresponsabilità e dialogo. In questa fase iniziano a svilupparsi: collaborazioni inter-istituzionali, linguaggi comuni tra servizi, prime esperienze di partecipazione comunitaria, un'integrazione ancora in costruzione tra dimensione sanitaria, sociale e relazionale.

Quali relazioni potrebbero nascere ma ancora mancano

Potrebbero svilupparsi: relazioni continuative tra sanitari, Terzo Settore, cittadini e istituzioni; un linguaggio condiviso tra i diversi attori; relazioni di scambio, in cui la comunità non solo riceve ma contribuisce; connessioni stabili tra servizi e territorio. Serve maggiore continuità e reciprocità.

Quali bisogni intercetta / a quali bisogni risponde

La Casa della Comunità intercetta bisogni di salute e ben-essere nelle dimensioni:

- fisica,
- psicologica,
- sociale,
- relazionale.

È una lettura della salute come bene comune e non solo come prestazione sanitaria.

Quali bisogni restano ancora sommersi / non trovano risposta

Restano in parte sommersi:

- solitudine e isolamento,
- fragilità quotidiane non intercettate dai canali istituzionali,
- mancanza di continuità nella relazione,
- carenza di spazi di appartenenza riconosciuti,
- difficoltà a raggiungere persone vulnerabili e distanti dai servizi.

Questo “invisibile” rappresenta una delle principali sfide del luogo.

Dove prende forma Opificio

Nella Casa della Comunità l'Opificio prende forma quando:

- la salute è pensata come responsabilità condivisa,
- i servizi si aprono all'ascolto e alla relazione,
- cittadini, operatori e realtà del territorio costruiscono linguaggi comuni,
- il presidio sanitario diventa spazio di incontro e corresponsabilità.

Qui l'Opificio si manifesta come **trasformazione progressiva del servizio in luogo di comunità**.

NOTA OPERATIVA

Per consolidare la funzione della Casa della Comunità come luogo accogliente e Opificio di comunità occorre:

- sostenere e integrare il **Laboratorio diffuso di Pratiche Gentili** come dispositivo stabile di apertura relazionale del luogo;
- utilizzare il laboratorio come spazio di connessione tra servizi sanitari, Terzo Settore, cittadini e istituzioni;
- favorire continuità e ritualità delle pratiche partecipative, evitando interventi episodici;
- ampliare il coinvolgimento di soggetti oggi meno presenti (giovani, scuole, imprese, realtà culturali, persone fragili);
- rafforzare una governance condivisa che renda la Casa un presidio di ben-essere, prossimità e relazione, oltre che di cura.

NOTA NARRATIVA

La Casa della Comunità è un presidio sanitario che sta attraversando un processo di apertura verso una funzione più ampia. Accanto alla cura clinica, si stanno sperimentando spazi di ascolto, dialogo e partecipazione che coinvolgono cittadini, servizi e territorio.

La salute viene progressivamente pensata come bene condiviso. Attraverso tavoli di lavoro e pratiche partecipative, il luogo inizia a produrre prossimità, linguaggi comuni e corresponsabilità, trasformando il rapporto tra servizi e comunità.

È in questa apertura del presidio sanitario alla relazione e alla responsabilità condivisa che la Casa della Comunità agisce come Opificio di comunità.

EDUCAZIONE ALL'AUTONOMIA

Azione generativa

Chi la promuove

L'INCONTRO ODV, attraverso l'impegno diretto di volontari e la relazione continuativa con persone con disabilità.

Tipologia di azione

- ☒ Continuativa/strutturale
- ☐ Episodica/occasionale
- ☐ Sperimentale/in avvio

Come si sviluppa

L'azione si sviluppa attraverso esperienze di autonomia nella vita quotidiana, costruite insieme alle persone con disabilità e ai volontari. Le attività si svolgono nei contesti ordinari della città — strade, negozi, spazi pubblici, luoghi di incontro — senza un luogo fisso dedicato.

L'accompagnamento è basato sulla relazione, sulla presenza e sulla fiducia reciproca: l'autonomia viene sperimentata nel fare insieme, attraverso gesti concreti e situati che permettono di esercitare competenze, scelte e partecipazione alla vita comunitaria.

L'azione non si configura come servizio strutturato, ma come percorso di apprendimento sociale fondato sulla relazione e sulla presenza dei volontari come dispositivi di autonomia.

Cosa caratterizza questa azione

- ☒ Coinvolge più soggetti/organizzazioni in collaborazione
- ☐ È nata dal basso, da cittadini o gruppi informali
- ☐ È co-progettata tra pubblico e privato sociale
- ☒ Mette in gioco competenze diverse
- ☒ Valorizza risorse già presenti nel territorio
- ☐ Risponde a un bisogno condiviso
- ☐ Crea spazi di partecipazione attiva
- ☒ Va oltre la logica del 'servizio erogato'

Cosa produce questa azione

- ☒ Benessere per chi partecipa
- ☐ Benessere per la comunità più ampia
- ☐ Relazioni di mutuo aiuto
- ☐ Connessioni tra persone che non si conoscevano
- ☐ Connessioni tra organizzazioni diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☐ Competenze condivise o trasmesse
- ☐ Risposte a bisogni non coperti dai servizi tradizionali
- ☒ Senso di appartenenza alla comunità

Chi è coinvolto

Sono coinvolti persone con disabilità, volontari dell'associazione.
La relazione diretta e continuativa è il cuore dell'azione.

Chi manca / chi potrebbe essere coinvolto

Altri volontari, la comunità più ampia, altre realtà associative, oltre a luoghi e attività pubbliche disponibili ad accogliere esperienze di autonomia.

Quali connessioni crea tra persone/organizzazioni

L'azione crea connessioni attraverso: piccoli atti quotidiani che permettono alle persone con disabilità di vivere il territorio; relazioni informali con cittadini, negozianti e servizi; una presenza riconoscibile delle persone con disabilità nei contesti di vita ordinaria.

Quali connessioni potrebbero crearsi ma ancora non ci sono

Potrebbero svilupparsi: collaborazioni con realtà educative, culturali e sportive; reti tra associazioni che operano nell'ambito della disabilità; un coinvolgimento più strutturato del commercio di vicinato.

A quali bisogni risponde

L'azione risponde a bisogni di:

- autonomia nella vita quotidiana,
- socialità e appartenenza,
- riconoscimento delle competenze e delle capacità delle persone con disabilità.

Quali bisogni fa emergere

Dal percorso emerge:

- la necessità di maggiore interazione e collaborazione tra realtà che operano nello stesso ambito;
- il bisogno di reti più ampie per evitare l'isolamento delle singole iniziative.

Potrebbe diventare più stabile/diffusa se

Il percorso potrebbe rafforzarsi attraverso:

- l'ampliamento della base volontaria,
- la costruzione di collaborazioni con altre realtà associative,
- una maggiore visibilità delle esperienze per attrarre nuovi partecipanti.

Dove prende forma Opificio

Nell'esperienza di educazione all'autonomia l'Opificio prende forma quando:

- la città diventa contesto educativo diffuso;
- le persone con disabilità sono riconosciute nella loro presenza quotidiana;
- la relazione sostituisce la prestazione come dispositivo centrale;
- piccoli gesti producono appartenenza e possibilità condivise.

Qui l'Opificio si esprime come **processo relazionale, costruito nel fare insieme, che trasforma spazi ordinari in luoghi di comunità.**

NOTA OPERATIVA

Per consolidare e diffondere questa azione occorre:

- ampliare il coinvolgimento di volontari;
- rendere più visibili le esperienze di autonomia nel territorio;
- costruire collaborazioni con altre realtà associative;
- attivare connessioni con luoghi e attività pubbliche disponibili;
- sostenere una narrazione che valorizzi i gesti quotidiani come pratiche di inclusione e comunità.

NOTA NARRATIVA

Il lavoro di educazione all'autonomia si costruisce nel quotidiano, attraverso percorsi condivisi con persone con disabilità. La relazione diretta e continuativa è il principale strumento educativo, dentro e fuori i contesti strutturati.

L'inclusione viene praticata nella vita di tutti i giorni e chi partecipa è riconosciuto come parte attiva della comunità. Il processo produce benessere, partecipazione e nuove connessioni nel territorio, modificando sguardi e linguaggi.

È in questa pratica quotidiana di inclusione vissuta che le esperienze educative dedicate all'autonomia agisce come Opificio di comunità.

IL GRATTA E VINCI DELLE ASSOCIAZIONI

Azione generativa

Chi la promuove

Comune di Santarcangelo, in collaborazione con le associazioni di volontariato e sportive del territorio.

Tipologia di azione

- ☐ Continuativa/strutturale
- ☐ Episodica/occasionale
- ☒ Sperimentale/in avvio

Come si sviluppa

L'azione si sviluppa attraverso un dispositivo comunicativo semplice e accessibile, distribuito alle famiglie della città. Il "gratta e vinci" rende visibile il patrimonio associativo locale e invita i cittadini a scoprire realtà, attività e possibilità di partecipazione presenti sul territorio.

Il formato ludico e non prescrittivo abbassa la soglia di accesso e favorisce un avvicinamento informale e non impegnativo alle associazioni. Il gesto entra nelle case delle persone e agisce come primo punto di contatto tra cittadinanza, associazionismo e amministrazione, attivando orientamento, visibilità e prime possibilità di relazione.

Cosa caratterizza questa azione

- ☒ Coinvolge più soggetti/organizzazioni in collaborazione
- ☐ È nata dal basso, da cittadini o gruppi informali
- ☒ È co-progettata tra pubblico e privato sociale
- ☒ Mette in gioco competenze diverse
- ☒ Valorizza risorse già presenti nel territorio
- ☐ Risponde a un bisogno condiviso
- ☐ Crea spazi di partecipazione attiva
- ☒ Va oltre la logica del 'servizio erogato'

Cosa produce questa azione

- ☐ Benessere per chi partecipa
- ☐ Benessere per la comunità più ampia
- ☒ Relazioni di mutuo aiuto
- ☐ Connessioni tra persone che non si conoscevano
- ☒ Connessioni tra organizzazioni diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☒ Competenze condivise o trasmesse
- ☐ Risposte a bisogni non coperti dai servizi tradizionali
- ☒ Senso di appartenenza alla comunità

Chi è coinvolto

Sono coinvolti: cittadini, associazioni sociali e sportive, oltre all'amministrazione comunale. L'azione si colloca a cavallo tra Istituzione e società civile.

Chi manca / chi potrebbe essere coinvolto

Si intravede come possibile ampliamento: un coinvolgimento più forte e continuativo dell'amministrazione comunale, non solo come promotrice ma come soggetto attivamente partecipante; cittadini oggi meno intercettati dai canali informativi tradizionali.

Quali connessioni crea tra persone/organizzazioni

L'azione crea connessioni attraverso:

- la conoscenza reciproca delle realtà associative già presenti;
- l'orientamento dei cittadini rispetto alle possibilità di partecipazione;
- una prima messa in relazione tra associazioni, amministrazione e comunità.

Quali connessioni potrebbero crearsi ma ancora non ci sono

Potrebbero svilupparsi:

- partnership più stabili tra pubblico e privato sociale;
- percorsi di co-progettazione a partire dall'interesse suscitato;
- relazioni continuative tra cittadini e associazioni.

A quali bisogni risponde

L'azione risponde al bisogno di:

- informazione accessibile sulle risorse sociali del territorio,
- visibilità delle associazioni e delle loro attività,
- orientamento per chi desidera partecipare ma non sa come.

Quali bisogni fa emergere

Emerge la necessità di una partecipazione più attiva e collettiva.

Potrebbe diventare più stabile/diffusa se

Il percorso potrebbe rafforzarsi attraverso:

- una distribuzione periodica e riconoscibile del dispositivo,
- la trasformazione del gratta e vinci in un rituale ricorrente,
- una maggiore integrazione con altre iniziative di partecipazione territoriale.

Dove prende forma Opificio

Nel Gratta e Vinci delle Associazioni l'Opificio prende forma quando:

- la comunicazione diventa strumento relazionale;
- le associazioni vengono rese visibili come risorsa comune;
- l'informazione apre possibilità di incontro e partecipazione;
- il gesto semplice del "gioco" attiva orientamento e senso di appartenenza.

Qui l'Opificio si esprime come **dispositivo leggero, capace di mettere in relazione cittadinanza, associazioni e istituzioni.**

NOTA OPERATIVA

Per consolidare e sviluppare questa azione occorre:

- rendere il dispositivo periodico e riconoscibile nel tempo;
- rafforzare il ruolo dell'amministrazione come soggetto attivo di relazione;
- accompagnare la distribuzione con momenti di restituzione pubblica;
- creare collegamenti tra il gratta e vinci e altre occasioni di partecipazione;
- sostenere una narrazione che valorizzi il patrimonio associativo come bene comune.

NOTA NARRATIVA

Il Gratta e Vinci delle Associazioni è un dispositivo semplice che rende visibile il patrimonio associativo del territorio. Attraverso un linguaggio accessibile, permette ai cittadini di scoprire risorse, attività e possibilità di partecipazione.

La comunicazione diventa strumento relazionale: abbassa la soglia di accesso, mette in contatto persone e organizzazioni, favorisce nuove connessioni. Rendere visibili le risorse significa rimetterle in circolo.

È in questa messa in relazione tra comunità e associazioni che il Gratta e Vinci agisce come Opificio di comunità.

SEDIE COMUNI

Azione generativa

Chi la promuove

Comune di Santarcangelo, nell'ambito di un'azione ispirata alla cura dei luoghi e delle relazioni, con il coinvolgimento diretto dei cittadini.

Tipologia di azione

- ☐ Continuativa/strutturale
- ☐ Episodica/occasionale
- ☒ Sperimentale/in avvio

Come si sviluppa

L'azione si sviluppa attraverso la collocazione di sedie colorate in spazi quotidiani — davanti ai condomini, in cortili, in punti di passaggio o luoghi centrali dei quartieri. La sedia diventa un segnale visibile di disponibilità all'incontro, all'ascolto e alla condivisione.

Il gesto è semplice e replicabile, non mediato da strutture organizzative complesse. La relazione nasce dall'uso concreto della sedia: sedersi, fermarsi, parlare. Attraverso l'iniziativa diretta delle persone, lo spazio pubblico si trasforma temporaneamente in micro-luogo di comunità, abitato da presenze leggere e quotidiane.

Cosa caratterizza questa azione

- ☐ Coinvolge più soggetti/organizzazioni in collaborazione
- ☐ È nata dal basso, da cittadini o gruppi informali
- ☐ È co-progettata tra pubblico e privato sociale
- ☐ Mette in gioco competenze diverse
- ☐ Valorizza risorse già presenti nel territorio
- ☒ Risponde a un bisogno condiviso
- ☒ Crea spazi di partecipazione attiva
- ☐ Va oltre la logica del 'servizio erogato'

Cosa produce questa azione

- ☐ Benessere per chi partecipa
- ☐ Benessere per la comunità più ampia
- ☒ Relazioni di mutuo aiuto
- ☒ Connessioni tra persone che non si conoscevano
- ☐ Connessioni tra organizzazioni diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☐ Competenze condivise o trasmesse
- ☐ Risposte a bisogni non coperti dai servizi tradizionali
- ☐ Senso di appartenenza alla comunità

Chi è coinvolto

Sono coinvolti: residenti, condomini, persone che abitano o attraversano gli spazi in cui vengono collocate le sedie.

Chi manca / chi potrebbe essere coinvolto

Associazioni del territorio; realtà di prossimità che possano adottare, sostenere e diffondere l'iniziativa.

Quali connessioni crea tra persone/organizzazioni

L'azione crea connessioni attraverso:

- la conoscenza reciproca tra residenti;
- l'avvicinamento informale tra persone che condividono lo stesso spazio;
- piccoli scambi quotidiani che costruiscono fiducia.

Quali connessioni potrebbero crearsi ma ancora non ci sono

Potrebbero svilupparsi:

- forme leggere di mutuo aiuto di quartiere;
- reti informali di prossimità;
- pratiche condivise di cura dello spazio abitato.

A quali bisogni risponde

L'azione risponde al bisogno di:

- connessione di vicinato;
- riattivazione della comunità locale;
- possibilità di incontro nei contesti quotidiani.

Quali bisogni fa emergere

Emergono il bisogno di contrastare maggiormente l'isolamento e la necessità di presenza, ascolto e quotidianità condivisa.

Potrebbe diventare più stabile/diffusa se

Il percorso potrebbe rafforzarsi attraverso:

- l'uso effettivo e continuativo delle sedie;
- il riconoscimento condiviso della sedia come simbolo di prossimità;
- la diffusione spontanea del gesto in altri luoghi della città.

Dove prende forma Opificio

In Sedi Comuni l'Opificio prende forma quando:

- un gesto minimo trasforma uno spazio ordinario in luogo di relazione;
- le persone si riconoscono reciprocamente come vicini;
- la prossimità nasce senza mediazioni istituzionali;
- il tempo condiviso diventa risorsa collettiva.

Qui l'Opificio si esprime come **pratica leggera e diffusa, capace di generare comunità a partire da gesti quotidiani**.

NOTA OPERATIVA

Per consolidare e ampliare questa azione occorre:

- sostenere la diffusione delle sedie come segno riconoscibile di disponibilità all'incontro;
- accompagnare l'iniziativa senza irrigidirla in un progetto strutturato;
- favorire l'adozione delle sedie da parte di residenti e realtà di quartiere;
- rendere visibile il senso dell'azione come pratica di cura delle relazioni;
- osservare e raccontare le micro-relazioni che nascono per valorizzarne l'impatto comunitario.

NOTA NARRATIVA

Sedi Comuni utilizza un gesto minimo per attivare prossimità. Una sedia collocata nello spazio quotidiano segnala disponibilità all'incontro e all'ascolto, senza mediazioni formali o strutture complesse.

Spazi ordinari si trasformano in luoghi relazionali. Attraverso pratiche leggere e ripetibili si costruiscono relazioni di vicinato, fiducia e riconoscimento reciproco, in modo diffuso e silenzioso.

È in questa trasformazione di gesti minimi in occasioni di relazione che Sedi Comuni agisce come Opificio di comunità.

POMERIGGI INSIEME

Luogo accogliente

Tipologia di luogo

- ☒ Spazio fisico permanente
- ☐ Luogo temporaneo/evento ricorrente
- ☐ Spazio simbolico/relazionale

Dove si trova / Come si accede

Centro parrocchiale di via Morigi.

“Pomeriggi Insieme” si svolge in uno spazio fisico riconoscibile e facilmente accessibile. L’accesso è libero e non mediato da requisiti formali. Il luogo è frequentato da persone che cercano occasioni di socialità, in particolare da chi vive situazioni di solitudine.

L’accoglienza è costruita attraverso la relazione e la continuità della presenza, rendendo lo spazio un punto di riferimento stabile per chi lo attraversa.

Cosa rende questo luogo accogliente

- ☒ Si può entrare liberamente, senza appuntamento né tessera
- ☒ Non serve spiegare perché si è lì
- ☒ Il personale/le persone presenti mettono a proprio agio
- ☒ Non c’è un clima di controllo o valutazione
- ☒ Si incontrano persone diverse per età, provenienza, condizione
- ☒ Anche chi è fragile o ai margini può accedervi senza timore
- ☒ Si può 'solo stare' senza dover fare né consumare qualcosa
- ☒ Ci si sente parte di qualcosa, non solo utenti

Cosa produce questo luogo

- ☒ Prossimità tra persone che non si conoscevano
- ☒ Ascolto spontaneo di bisogni o storie
- ☒ Aiuto reciproco informale
- ☒ Visibilità per chi di solito è invisibile
- ☒ Relazioni tra generazioni diverse
- ☐ Relazioni tra culture/provenienze diverse
- ☐ Intersezioni tra ambiti diversi
- ☐ Connessioni tra organizzazioni/realità del territorio

Chi lo frequenta

Attualmente frequentano il luogo: persone in cerca di socialità; persone che vivono situazioni di solitudine; prevalentemente anziani; persone prive di una rete stabile di relazioni.

Chi oggi NON lo frequenta ma potrebbe

Altre fasce di età (adulti, giovani anziani), persone che oggi restano ai margini delle iniziative collettive, persone impossibilitate a muoversi autonomamente (con forme di accompagnamento), abitanti del quartiere che non conoscono l’iniziativa.

Quali relazioni nascono in questo luogo

Le relazioni oggi sono prevalentemente: relazioni di amicizia e compagnia, relazioni di ascolto reciproco, legami di vicinato che si rafforzano, reti informali di supporto emotivo.

Quali relazioni potrebbero nascere ma ancora mancano

Potrebbero svilupparsi ulteriormente: forme di supporto reciproco più strutturate (es. accompagnamenti, piccoli aiuti pratici), reti informali di aiuto nel quartiere, connessioni con altre realtà di prossimità, relazioni intergenerazionali più intenzionali, ponti con servizi sociali e sanitari per intercettare fragilità nascoste.

Quali bisogni intercetta / a quali bisogni risponde

Il luogo risponde a bisogni di: relazione e compagnia, contrasto alla solitudine, presenza e ascolto, appartenenza a un gruppo, riconoscimento e valorizzazione, occupazione positiva del tempo libero.

Quali bisogni restano ancora sommersi / non trovano risposta

Restano in parte sommersi:

- bisogni di persone impossibilitate a muoversi autonomamente,
- necessità di incontri domiciliari o accompagnamenti,
- forme di accompagnamento più personalizzate per chi ha maggiori fragilità,
- bisogni di persone che non si sentono a proprio agio in contesti parrocchiali,
- necessità di orari o formati diversi per intercettare altri pubblici.

Dove prende forma Opificio

In Pomeriggi Insieme l'Opificio prende forma quando:

- la relazione è riconosciuta come bisogno primario,
- la socialità è accessibile e non condizionata,
- le persone sole trovano uno spazio di presenza e riconoscimento,
- il tempo condiviso diventa risorsa collettiva,
- il luogo si mantiene aperto e disponibile nel tempo con continuità.

Qui l'Opificio si manifesta come **presidio di prossimità, che lavora sulla relazione prima ancora che sull'intervento.**

NOTA OPERATIVA

Per consolidare e ampliare questa esperienza occorre:

- comunicare maggiormente l'iniziativa nel quartiere e nel territorio,
- sperimentare forme di accompagnamento per chi ha difficoltà a muoversi,
- costruire collegamenti con servizi sociali e sanitari per intercettare fragilità,
- creare occasioni per coinvolgere anche altre fasce di età,
- documentare le storie e le relazioni che nascono per renderne visibile il valore,
- formare volontari per sostenere e ampliare l'accoglienza,
- sviluppare reti di vicinato che prolunghino le relazioni anche fuori dall'iniziativa.

NOTA NARRATIVA

Pomeriggi Insieme è uno spazio di socialità continuativa, frequentato soprattutto da persone che vivono situazioni di solitudine. L'accesso è libero e il tempo condiviso è il valore centrale.

La relazione diventa risposta primaria al bisogno di isolamento. Nella continuità degli incontri si costruiscono appartenenza, riconoscimento e prime forme di sostegno reciproco. È un lavoro quotidiano e discreto di cura della comunità.

È in questa continuità di presenza e relazione che Pomeriggi Insieme agisce come Opificio di comunità.

BIBLIOTECA COMUNALE

*Questo luogo è Opificio di Comunità
dove prendono forma legami e possibilità*

La Biblioteca custodisce storie:
quelle di libri e riviste,
soprattutto quelle create dall'occasione
di avvicinarsi gli uni agli altri
senza obblighi né aspettative.

Qui ci si può fermare,
leggere e osservare,
incontrare qualcuno per caso,
oppure semplicemente stare.

Scopri gli altri luoghi dell'Opificio di comunità
[sito/QR code]

UN MOMENTO

Vissuto. Raccontato. Condiviso

Ti è capitato qui un incontro inaspettato? O un gesto di gentilezza?
Proprio qui, hai trovato qualcosa che non cercavi? O una nuova amicizia?
Hai un'idea per creare più relazioni in questo luogo? O una passione da condividere?

Raccontacelo.

Daremo forma insieme ad un racconto collettivo
e alle esperienze di un luogo che fa comunità